Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	16 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	98 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Dati prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Martedì 15 Novembre 1921 — ROMA — Martedì 15 Novembre 1921 — Num. 268

Le quattro giornate di sciopero a Roma

Fra il bastone e la filosofia

Il Congresso fascista, raccolto qui a Roma con lo scopo precipuo di chiarificare le condizioni intellettuali e morali del movimento, per avviarlo verso lo sviluppo di una azione politica normale di partito, non ha avuto i risultati che i suoi promotori si aspettavano e si proponevano. E gli ha avuti tanto meno quando il Congresso stesso e i suoi dibattiti si considerino nella prospettiva degli avvenimenti che li hanno poco fortunatamente circondati...

E' ormai uso, ogni volta che da parte dei giornali nazionali e costituzionali, si debba rivolgere a qualche episodio o a qualche carattere del movimento fascista, un qualche monito di moderazione o un qualche biasimo di eccessività, di fare precedere monito e biasimo dalla giaculatoria di un riconoscimento delle innegabili benemerenze ecc. ecc. Noi crediamo che ormai di tale giaculatoria propiziatrice si debba fare a meno, anche per la vera dignità delle cose in questione; perchè la benemerenza, in politica come nel resto della vita, è una specie di pensione, con tacito collocamento a riposo, a cui e di cui non possono e non intendono certo di aspirare e di contentarsi elementi che al proprio attivo hanno sopratutto la giovinezza, coi suoi inconvenienti e i suoi vantaggi...

Quindi noi possiamo e dobbiamo senz'altro deplorare che il Congresso fascista abbia avuto il contorno degli avvenimenti e degli episodi, che in questi giorni hanno irritata e seccata la cittadinanza romana, pure disposta ad esercitare con una ancora più larga simpatia e cordialità la tradizionale ospitalità che è suo orgoglio e suo onore...

Noi non vogliamo nè possiamo andare a cercare nell'arruffata matassa della cronaca di queste giornate, il bandolo della responsabilità iniziale.

Ma noi possiamo domandarci, e domandare, non solo agli organizzatori dell'adunata fascista, ma anche al Governo che l'ha permessa, prestando anche ad essa l'ausilio dei mezzi logistici di treni speciali, se era mai possibile illudersi che il convegno nella capitale di parecchie migliaia di uomini, anzi di giovani, quasi militarmente organizzati nelle loro squadre, e facenti parte di un movimento ardentemente combattivo, potesse avere luogo senza che si producessero alcuni di quei qualunque episodi di provocazione e contro provocazione, che cominciando con l'atto folle o criminoso di qualcuno, da qualunque parte esso si trovi, finiscono per coinvolgere e trascinare le intere folle. Sappiamo che Roma è meta secolare di pellegrinaggi; ma il pellegrino è l'uomo del bordone, che sostenta i suoi passi, non del bastone che può improvvisamente discendere su la testa degli altri; ma il pellegrino è l'uomo che si avvia in qualche modo e per qualche strada fuori della sua vita e della sua storia, e non già quello che si slancia sulle strade della lotta e della conquista... Considerazioni queste che potevano e dovevano essere fatte preliminarmente, non solo dalle autorità, ma anche, e con ragione tutta particolare, dai dirigenti del movimento fascista, se questi, come è indubitato, nella loro consapevolezza della realtà e della necessità delle cose, vogliono ormai salvare il movimento fascista dal dilagamento e impaludamento delle risse provinciali e incanalarlo, con la forza di sentimento nazionale che esso contiene, verso una azione politica concreta e positiva.

Con che passiamo dalla discussione degli avvenimenti di cronaca, all'avvenimento della discussione del Congresso.

Alla quale è mancato, a nostro avviso, quella concretezza pratica che sola è vero segno della maturità politica di un movimento. Dai fatti di cronaca, che non hanno certo deliziato in questi giorni le strade della capitale, ai dibattiti dell'Augusteo, corre una distanza ed un divario troppo grande; usciamo dal semplicismo della bastonatura per entrare nelle complicazioni della filosofia. Nè l'una cosa nè l'altra, per quanto l'una possa parere immediatamente efficace e l'altra nobilmente superiore, fanno della politica; la quale sta in un punto intermedio appunto della immensa distanza che corre fra il bastone ed il filosofema...

L'on. Mussolini, in anticipazione del Congresso, ha voluto fissare, e nel Congresso svolgere alcuni punti fondamentali di un programma che potrebbe e dovrebbe diventare il programma d'azione politico del movimento fascista. Ora, tutti o quasi questi punti non possono non essere accolti con simpatia di pensiero da tutti coloro che considerano la politica altamente. Quando l'on. Mussolini dichiara che la politica di una nazione non deve essere patrimonio da usare e da abusare dai viventi; ma deve essere considerata eredità dei morti da una parte e dei non nati ancora dall'altra, egli proclama un'alta verità, fra poetica e filosofica a cui non può mancare il consenso di tutti i migliori, degli *ottimati* morali, a qualunque partito appartengono. Ma l'affermazione di un tale principio, se può bastare a determinare una austera tendenza di politica, non è sufficiente a nessuna azione pratica se non è prima strettamente connessa con le possibilità concrete della vita del paese e dell'azione del governo. E la difficoltà grande, col superamento della quale soltanto si affermano gli uomini e i partiti di vera capacità politica, consiste appunto col trovare queste connessioni. Un'altra affermazione del programma mussoliniano è appunto quella della restaurazione, addirittura suprema ed augusta, della autorità dello Stato. Ora a questa restaurazione, nell'affermazione che riteniamo sincera, dei suoi promotori e capi è stato diretto ed inteso il movimento fascista. Ma se tale è riuscito nella sua fiera e vittoriosa opposizione alla dissoluzione bolscevica; questa ragione esso perde nel momento in cui, per esaltazione di orgoglio si pone come una forza che stia di per sè e che pretenda di trattare da pari a pari con la forza dello Stato. Ciò a cui debbono mirare tutti coloro che sentono fortemente questa necessità della restaurazione della dignità statale, devono appunto evitare, anzi lavorare contro la moltiplicazione degli Stati nello Stato, che è il male peggiore di cui noi ora soffriamo, e che non si guarisce certo concorrendo invece, anche con le migliori intenzioni, a questa moltiplicazione. Lo spirito che ha animato il movimento fascista in ciò che esso ha avuto di meglio e di sano, deve penetrare e confondersi nello spirito dello Stato; ciò che non può però nè pretendere nè ottenere senza accettare nello stesso tempo quelle limitazioni e quei compromessi che sono l'essenza della politica in tutta la sua azione positiva e concreta.

Or bene, questi problemi al Congresso di questi giorni si sono certamente affacciati, sopratutto per lo spirito di volontarietà proprio del Mussolini e di altri pochi; ma non ci pare che dal Congresso siano stati affatto assimilati, e in linea generale nemmeno veramente compresi. I capi del fascismo, che sentono realmente il problema politico da essi stessi creato col loro movimento, hanno sotto le mani una materia assai dura e sorda, che dovrà essere lavorata lungamente ed a fondo, e col coraggio di rigettarne gli elementi refrattarii, se essi vogliono giungere allo scopo di farlo uscire dalla strada e dalle sue cronache, ed avviarlo sanamente verso la politica e la storia.

Gli episodi di questi giorni contengono quasi una simbolica imagine di questa situazione di crisi pericolosa e delle sue possibili soluzioni. La cittadinanza romana aveva ammirato il corteo nel quale con giovanile e quasi militare baldanza, il fascismo intendeva esprimere e dimostrare la sua forza e la sua benemerenza, constellata dalle medaglie d'onore della guerra. Ma essa si è moralmente ribellata quando dalle ali di questo corteo ha visto staccarsi episodi di assurda pretensione e sopraffazione, che nella loro inevitabile cecità, dovevano colpire perfino decorati e mutilati di guerra.

Stiano attenti i capi e gli eletti del fascismo; e badino che quegli episodi che essi pure deplorano, ma non abbastanza energicamente da impedirli, non abbassino e disperdino la ragione centrale e nazionale del movimento da loro promosso ed organizzato.

La versione ufficiale dei fatti

Il Ministero dell'Interno comunica:

« Ecco sommariamente come si sono svolti i fatti verificatisi in Roma in questi ultimi giorni:

« Contrariamente alle voci corse, il grosso dei fascisti non giunse in Roma coi treni di mercoledì 9 novembre. Essi erano già assai numerosi nella Capitale, dove erano giunti sia in occasione della cerimonia del Milite Ignoto, sia in occasione del loro Congresso, alloggiati in locali privati e comunali.

« Mercoledì giunsero altri fascisti specialmente coi treni ordinari dell'Alta Italia. Ma, dopo gli avvenimenti di Portonaccio e la mortale ferita del ferroviere Farneti, lo sciopero bianco dei ferrovieri romani costrinse i treni in arrivo a fermarsi a qualche chilometro da Roma, da dove i viaggiatori a piedi raggiunsero la città. Fu appunto nella sera di quello stesso mercoledì che, transitando nella piazza Tiburtina, per entrare in città, venne ucciso il fascista milanese Baldini.

« Nella mattinata di giovedì intercorsero trattative per far cessare le cause dei luttuosi avvenimenti. Si presero accordi perchè nel pomeriggio i fascisti, subito dopo aver sfilato davanti all'Altare della Patria, si recassero alla stazione ferroviaria per l'immediata partenza. La Direzione Generale delle Ferrovie, con personale militare e con ingegneri ferroviarii, aveva preparato all'uopo nove treni, capaci ciascuno di trasportare milleduecento persone. Ma i fascisti, giunti a Piazza Termini, si rifiutarono di ottemperare a queste disposizioni, e mentre a tarda sera soltanto una parte di essi salì sui treni, il grosso tornò verso il centro della città.

« L'autorità provvide subito, con tutte le forze a sua disposizione, ad arginare questo ritorno e ad impedire, con energiche misure di pubblica sicurezza, maggiori e più gravi conflitti, e subito nella giornata di venerdì il Prefetto di Roma diramò una ordinanza con la quale venivano vietati tutti gli assembramenti e tutti i cortei, venivano richiamati gli agenti dell'ordine a perquisire e ad arrestare coloro che possedessero armi senza regolare permesso e si disponeva che coloro che senza motivo permanessero ancora a Roma, ne fossero sollecitamente allontanati.

« Durante la giornata e la notte di venerdì i fascisti lasciarono in buon numero Roma coi treni allestiti dalla Direzione delle Ferrovie. Nella giornata di sabato l'esodo dei fascisti si poteva ritenere completo.

« Durante queste giornate si ebbero a lamentare complessivamente sei morti, 14 feriti gravi ancora in osservazione, e 102 feriti leggeri. La forza pubblica, che ebbe 15 feriti di cui due gravi, procedette a 518 arresti, di cui 83 per porto d'arma e lesioni già denunziati all'autorità giudiziaria. Si ebbero altresì a sequestrare numerose armi fra cui 10 bombe, due moschetti, 17 rivoltelle e oltre duemila pugnali.

« Senonchè, mentre nella mattinata di sabato si aveva ragione di ritenere che i ferrovieri, ottemperando alla diffida fatta loro dalla Direzione Generale, avessero ripreso il lavoro, lo sciopero ferroviario perdurava ancora. Anzi nella giornata di sabato i ferrovieri dei Compartimenti di Napoli e di Reggio Calabria si mettevano anche essi in isciopero affermando di volere con ciò ottenere l'accoglimento delle loro richieste per le competenze accessorie e per l'inquadramento degli avventizi.

« Di fronte a ciò il Governo, nella mattina di domenica, fra gli altri provvedimenti per il ristabilimento dell'ordine pubblico, disponeva che il Direttore Generale delle Ferrovie raccogliesse le proposte dei funzionari locali per l'applicazione al personale scioperante delle sanzioni dell'art. 56 della legge 7 luglio 907.

« Nello stesso tempo il Governo dava disposizioni perchè i servizi pubblici della Capitale venissero ad ogni costo riattivati. Così nella giornata di domenica, veniva attivato, mercè l'opera delle Guardie Regie abilitate a condurre vetture tramviarie, un limitato servizio, destinato ad un più ampio sviluppo nei giorni successivi.

« Ma nella mattina di oggi, lunedì, lo sciopero ferroviario e quello degli altri servizi in Roma è cessato ».

La serata di mercoledì 9

Il rapporto della questura sui fatti al Portonaccio
I primi conflitti: un morto al quartiere tiburtino.

Appena proclamato lo sciopero generale, mercoledì Roma, nonostante che i servizi procedessero ancora regolarmente, presentava un'aspetto nervosissimo. Già le squadre fasciste cominciarono a percorrere in vario senso le vie del centro e la popolazione incuriosita di codesto apparato strano non sapeva rendersi bene conto del perchè di tanto movimento e di tanta forza.

La notizia dell'uccisione del ferroviere Farneti, presso Portonaccio, era sulle bocche di tutti e ognuno naturalmente ne dava una versione diversa. C'era chi voleva imputarne la colpa ai fascisti, chi ai ferrovieri. Si cercava insomma di stabilire comunque la causa.

Su questo primo episodio, per cui si vuole imperniare tutto l'andamento dei fatti consecutivi. Noi ci riferiamo al rapporto dettagliato del Commissariato di San Lorenzo alla Questura Centrale, che dice:

« Verso le ore 7 ant. da un treno carico di fascisti, partivano una quarantina di colpi in direzione delle officine ove alcuni operai ferrovieri erano intenti al lavoro. Per precise assicurazioni avute anche dall'ingegnere dirigente il servizio, presente al fatto, resta assodato che da parte degli operai nessun atto o gesto abbia provocato il gesto fascista.

« Gli operai dell'officina, impressionati dagli spari, abbandonarono immediatamente il lavoro distendendosi lungo la linea ferroviaria, tumultuando. Poco dopo, verso le ore 8.15 giungeva, proveniente da Firenze altro treno carico di fascisti. I ferrovieri fermarono il convoglio pretendendo che prima di farlo proseguire tutti i fascisti fossero perquisiti e disarmati. Un ufficiale della R. Guardia comandante il drappello di scorta al convoglio, diede assicurazione formale che i fascisti non erano armati ed allora i ferrovieri, per l'opera pacificatrice di molti di essi fra i quali il Farneti, fecero sì che il treno potesse continuare.

« Non appena il convoglio erasi messo in moto fra le urla degli operai che facevano ala, si udirono una quarantina di colpi di rivoltella..

« Non si può escludere che qualche ferroviere abbia sparato ma si ritiene che la maggior parte dei colpi siano stati esplosi dai fascisti tanto che gli agenti di P. S. presenti dovettero ripararsi dietro un muricciuolo.

« Risulterebbe quindi che il Farneti sarebbe stato colpito da proiettile proveniente dal treno mentre egli discendeva la scarpata verso il Deposito locomotive ».

Sin qui il rapporto della Questura. Giova però osservare che vi sono state altre inchieste ed altre versioni: una delle quali escluderebbe che i ferrovieri abbiano preso parte attiva contro i fascisti, sparando sul treno; si tratterebbe di elementi anarcoidi, infiltratisi nel trambusto, tra i ferrovieri e appartenenti a cantieri operai.

Intanto la eco di questi fatti si spargeva ovunque.

Sempre verso le ore 18 di mercoledì due gruppi di un centinaio di fascisti hanno attraversato via Tiburtina senza che si verificasse alcun incidente.

Poco dopo le ore 19 giungeva a Portonaccio un direttissimo con 300 fascisti e 50 gagliardetti provenienti dall'Alta Italia. I fascisti scesi dal treno raggiungevano la via Tiburtina e inquadrati, con la fanfara in testa, attraversavano il popoloso quartiere di S. Lorenzo seguiti dal commissario cav. Stanganelli e da guardie regie.

In via dei Sardi, ove ha sede il circolo socialista tiburtino, vi era un certo numero di socialisti,ma il commissario Stanganelli riuscì con molto tatto ad evitare un contatto fra le due parti.

In via Etruschi vi fu un incidente di non grave entità dovuto al mancato scappellamento di alcuni cittadini al passaggio dei gagliardetti fascisti; vi furono soltanto due feriti e cioè: Valerio Piffer di Fedele, di anni 20, da Rovereto, commesso, e Tegliente Cesare fu Luigi, di anni 17, da Brindisi, studente, abitante in via Tiburtina 102; i due giovani avevano riportato ferite alla testa cagionate da colpi di bastone e vennero trattenuti in cura al Policlinico.

Un incidente più grave si è avuto invece in piazza Tiburtina, dove la colonna fascista era giunta cantando e imponendo ai cittadini di scoprirsi al loro passaggio; vi furono delle proteste e ne seguì una scarica di legnate d'ambe le parti; il commissario cav. Iantaffi fece subito accorrere la cavalleria, ma già un colpo di rivoltella aveva raggiunto e ucciso il fascista Franco Baldini di anni 40, viaggiatore di commercio, domiciliato a Milano in via Montebello 3. Grazie al pronto intervento delle regie guardie a cavallo i contendenti poterono essere separati e i fascisti proseguirono la loro marcia attraverso le vie della Capitale.

Il disgraziato Baldini faceva parte del concerto fascista.

Nella serata, fino a ora tarda, squadre di fascisti, inquadrati, percorsero a lungo le vie di Roma, specie le strade del centro. Accaddero varii incidenti. Alle 20 un gruppo di fascisti passando per il Colosseo, venne fatto segno a dileggi da alcuni operai; intervenne la forza pubblica, impedendo conseguenze. Così pure al Viale del Re, ove furono esplosi colpi di rivoltella senza conseguenze.

In via Mastai un gruppo di fascisti, scontratosi con sovversivi e pregiudicati del quartiere, dopo ingiuriosi alterchi diedero mano alle rivoltelle, aprendo un nutrito fuoco d'ambo le parti. Sopraggiunta immediatamente la forza pubblica, accolta da scariche di revolverate da parte dei pregiudicati, provvide al pronto sgombero della zona, procedendo al fermo di individui sospetti, ed arrestando il pregiudicato Giulio Cervara.

Il corteo e i conflitti di giovedì 10

Mattinata di fermento - I feriti durante il corteo fascista - L'aggressione al fascista rag. Verzino - Gli incidenti ai deputati - Una battaglia da via Napoleone III a Piazza Vittorio.

Nella mattinata di giovedì, a causa dell'avvenuto sciopero, si notava una maggiore animazione nelle vie della città. Continuarono ad affluire squadre dei fascisti che discendendo alla stazione di Roma Tuscolana, attraversarono, inquadrati, le vie della città, con i rispettivi gagliardetti, e quasi tutti in divisa.

Mentre un gruppo di circa 800 fascisti percorreva la via Nazionale, all'angolo di via Firenze, trovavasi a passare il signor Gustavo Monaldini, impiegato alla Direzione delle Ferrovie, abitante in via Luciano Manara. Varii fascisti, a voce alta, gli intimarono di salutare il gagliardetto, poscia l'assalirono a colpi di bastone, ferendolo.

Fu il primo della lunga serie di incidenti provocati dall'intimazione di togliersi il cappello.

Un altro gruppo di fascisti, provenienti dall'Alta Italia, circa 2500, all'altezza del cavalcavia di Malaborba, esplosero varii colpi di rivoltella dal treno stesso, contro le case dei ferrovieri, da dove erano partiti sassi e revolverate. Nessun ferito si ebbe a deplorare.

Ma la giornata doveva poi essere gravida di conflitti. Gli animi erano esacerbati. Fascisti e sovversivi avevano quasi tutti l'intenzione di venire alle mani. Nonostante fossero disposti larghi servizi d'ordine era difficile oltremodo, se non proprio impossibile, evitare scontri. Da qui una serie innumerevole di incidenti.

In via dei Gracchi, angolo piazza dell'Unità, lievi incidenti, provocati da uno scontro tra fascisti e sovversivi, misero a soqquadro il popolare quartiere.

Qualche revolverata da ambo le parti, richiamò l'intervento delle Regie Guardie colà di servizio, che sbandarono il gruppo.

In via Vittoria Colonna il conte Calori Edoardo, scambiato per ardito del popolo, venne inseguito da alcuni fascisti per un lungo tratto, e certo l'avrebbero bastonato, se l'intervento dei carabinieri non fosse giunto in tempo a chiarire l'equivoco, ed a prestare il valido aiuto all'inseguito.

Un altro forte nucleo di fascisti si recava nei pressi di via Cassiodoro, con il preciso scopo di circondare lo stabile, ove abita l'on. Bombacci. La P. S., prontamente venuta a conoscenza del fatto, inviava sul posto un plotone di R. Guardie a cavallo, che con poche evoluzioni sbandava i fascisti.

In piazza Scossacavalli alcuni giovinastri, vedendo passare dei fascisti, pronunciarono al loro indirizzo parole e gesti provocanti, della qual cosa si risentivano prontamente i fascisti. Ne nacque un tafferuglio accanito, ed uno scambio di bastonate, sedato dal pronto intervento della forza pubblica.

In via Carlo Cattaneo, all'angolo di via Carlo Alberto, un numeroso gruppo di operai e comunisti, attesero il passaggio di un reparto di fascisti. Appena videro il gagliardetto, si lanciarono contro i fascisti, riuscendo a strappare il vessillo dalle mani del portabandiera, riducendolo presto in brandelli. I fascisti risposero all'attacco con forza, estraendo le rivoltelle, ed iniziando un nutrito fuoco. Intervennero prontamente le Guardie Regie, al comando del colonnello Candeloro, e carabinieri, e riuscirono a sbandare i colluttanti. Rimase ferito il maresciallo dei carabinieri Luigi Salvadori, di anni 35, del battaglione mobile, con una coltellata alla mano destra, giudicato guaribile in 15 giorni all'ospedale del Celio.

In piazza dei Cinquecento un gruppo di fascisti si scontrava con un gruppo di fattorini telegrafici; ne nacque una colluttazione violenta, nella quale rimase ferito un fattorino da violenti colpi di bastone.

Al Corso Vittorio Emanuele, all'altezza Banco S. Spirito, un forte gruppo di fascisti, scontratosi con elementi sovversivi e pregiudicati del rione, veniva a colluttazione e venivano scambiate bastonate. Intervenne un plotone di Regia Guardia a cavallo e carabinieri, che con diverse cariche riuscivano a dividerli, ricacciandoli nelle adiacenze.

In via Trionfale i signori Pietro Poggioni e Velluti Francesco vennero scambiati per fascisti da un numeroso gruppo formato di elementi sovversivi, e, circondati, vennero ferocemente bastonati.

In via Principe Amedeo, verso le dodici, nelle vicinanze dell'Acquario Romano, un fascista, rimasto sconosciuto, venne aggredito da elementi sovversivi. Estrasse la rivoltella esplodendo varii colpi, e ferendo Ettore Bellini, di anni 23, muratore, Felice Vannutelli, di anni 26, ferroviere. Trasportati all'ospedale di S. Giovanni, il primo venne giudicato guaribile in dieci giorni, ed il secondo trattenuto in osservazione per ferita alla clavicola sinistra.

In via Macchiavelli, alla stessa ora, i fascisti Daniele Lazzerotto, di anni 24, da Bassano Veneto, Michele Virco, di anni 17, da Mestre, e Giuseppe Tolin, di anni 21, da Città della Pieve, vennero aggrediti a colpi di bastone e rivoltella, rimanendo feriti. Trasportati all'ospedale di S. Giovanni, il Virco fu giudicato guaribile in giorni sette per ferita da arma da fuoco all'avambraccio destro, ed il Tolin guaribile in giorni 12 per contusioni multiple alla testa.

Verso le 11.30 un gruppo di fascisti in piazza Zanardelli avvistarono elementi estremisti e si precipitarono su di essi. Intervennero prontamente Regie Guardie colà di servizio, tentando di arrestare i più facinorosi. I negozi chiusero improvvisamente i battenti, ed un panico invase i passanti. Il popoloso quartiere, messo a soqquadro dai colpi di rivoltella, visse momenti d'indicibile terrore.

I colpi si susseguirono ai colpi, e nel violento tafferuglio rimasero feriti:

Francesco Finocchi, di anni 16, manovale, abitante in via Montevecchio 21, giudicato guaribile in giorni 15. — Francesco Pantaloni, di anni 26, da Caltagirone, guardia regia, revolverata alla coscia destra, trattenuto in osservazione. — Romolo Barbarini, guardia regia, lesioni gravi al cuoio capelluto, trattenuto in osservazione. — Moretti Ruggero, pittore, guaribile in giorni 40. — Simeoni Luigi, fornaciaro, guaribile in giorni 30. — Guerra Alberto, fuochista, guaribile in giorni 8.

Dopo circa venti minuti si ristabiliva una relativa calma, ed i feriti venivano trasportati all'ospedale di S. Spirito.

Ma il fatto più grave della mattinata doveva avvenire nei pressi di Piazza Vittorio.

Alle ore 11 di giovedì mattina in via Napoleone III angolo via Rattazzi, mentre il fascista Cesare Dondelli di anni 24 da Firenze si dirigeva a piazza Dante è stato malmenato da elementi sovversivi. Un sottufficiale dell'esercito, che transitava in bicicletta, è accorso in difesa del fascista ed ha esploso una revolverata contro un operaio, certo Barbieri Romolo di Celestino, di anni 35, romano, abitante in via Napoleone III n. 28. Il Barbieri è morto sul colpo. Furono esplosi altri colpi di rivoltella, ma senza conseguenze.

La Divisione Militare di Roma con nota del 12 corr. ha comunicato all'autorità giudiziaria quanto appresso:

Il mattino del 10 corr. verso le ore 10.30 il ten. del 1.o regg. granatieri Chiocca sig. Renato, passando in bicicletta in via Napoleone III, vide dieci o dodici sovversivi aggredire selvaggiamente un giovanetto fascista colà di passaggio che trovandosi isolato cercava sfuggire all'attacco.

Il tenente posata la bicicletta intervenne come di dovere invitando gli assalitori ad abbandonare l'aggredito, ma questi si rivoltavano con fare minaccioso verso di lui. Il Chiocca allora estrasse la rivoltella per esplodere un colpo in aria e richiamare così l'attenzione delle regie guardie di servizio poco distanti però caso volle che uno degli assalitori con mossa brusca provocasse la partenza del colpo che uccideva il Barbieri.

Come si vede la mattinata trascorse tra vivo fermento in ogni angolo più disparato di Roma. Da Piazza Vittorio ai Prati e a Ponte gli incidenti si susseguirono agli incidenti. La mancanza di notizie precise contribuì a spargere le voci più contradditorie ed esagerate. Specialmente in mezzo al popolo la fantasia provocò una cronistoria dei fatti la più immaginaria. Da una parte i fascisti con la loro inopportuna dimostrazione di forza e con l'imposizione che i cittadini al passaggio rendessero, il saluto, dall'altra gli elementi più intemperanti che volevano rintuzzare codesta offesa all'amor proprio dei romani produssero quel tale stato d'animo che più tardi doveva proprio rendere quali nemici i fascisti: dando la caccia sporadica a tutti quelli, che se ne andavano a gruppetti e poi il tentativo d'intere squadre di fascisti di raggiungere e penetrare nei quartieri popolari per imprendere una lotta aperta con randelli, revolver e in qualche caso perfino con bombe.

La sfilata del corteo

Il corteo fascista che doveva attraversare la città secondo l'itinerario concordato dall'on. Bonomi, con i rappresentanti del Fascio, ha avuto inizio alle 14.30.

I fascisti in gruppi serrati coi rispettivi gagliardetti e cantando i loro inni hanno percorso la città per andare a riunirsi a piazza di Siena da dove il corteo si è incamminato percorrendo i viali di Villa Borghese e scendendo a piazza del Popolo.

Apre il corteo la banda Aldo Sette a cui apparteneva il fascista Baldini ucciso a S. Lorenzo — Viene dietro Benito Mussolini con a fianco le medaglie d'oro fasciste. Seguono quindi le squadre fasciste venute da tutte le parti d'Italia. I fascisti passano al suono di inni delle loro fanfare e al grido spesse volte ripetuto di « Eia, Eia, Alalà ».

Quasi tutte le squadre fasciste indossavano una divisa speciale: e fra i giovani vi erano molti decorati al valore e si può dire erano rappresentate tutte le classi sociali. Non mancavano neanche i vecchi e le donne che erano anch'essi presenti nel corteo per quanto in numero esiguo.

Il corteo inquadrato militarmente ha sfilato per il Corso Umberto, per Piazza Venezia e per Via Nazionale per circa due ore per una lunghezza, di quasi cinque chilometri.

Il pubblico non mancava di applaudire lungo il corteo specie agli ex-combattenti più decorati.

Gli incidenti

Gl'incidenti non sono mancati nel percorso.

Al passaggio del corteo i cittadini che non si toglievano il cappello venivano colpiti alla testa con nodosi bastoni e venivano quindi soccorsi dai cittadini presenti e accompagnati all'ospedale.

Sul marciapiedi del Caffè Aragno, mentre passava il battaglione della « Disperata » di Firenze un individuo è stato colpito alla testa perchè non aveva voluto togliersi il cappello. Il generale Scribe che si trovava presente ha schiaffeggiato il disturbatore.

A Piazza Colonna un fascista con un ceffone violentissimo ha tolto il cappello al deputato sardo on. Lussu uomo valorosissimo, decorato di guerra e già comandante di una compagnia dell'eroica Brigata Sassari.

Sempre a Piazza Colonna un fascista ha colpito alla testa un signore sulla cinquantina che non voleva togliersi il cappello. Una guardia regia ha sparato un colpo di rivoltella in aria per difenderlo. Vi è stato per un attimo un fuggi, fuggi e un ufficiale ha tradotto al vicino posto di guardia il suo subordinato.

A Piazza Sciarra un ciclista ornato di sciarpa rossa ha tentato di attraversare il corteo, il malcapitato è stato colpito alla testa e trasportato all'ospedale.

A Via Firenze un operaio che assisteva alla sfilata col berretto in testa viene malmenato da un gruppo di fascisti con maglie nere. Il giovane con l'aiuto di alcuni passanti riesce a mettersi in salvo con la fuga.

In Via Genova in un incidente fra fascisti e un gruppo di cittadini un fascista rimane ferito alla testa da un colpo di bastone.

Il presidente dei mutilati bastonato

Un increscioso episodio di violenza si verificava in Via Nazionale. Ivi si trovava ad assistere alla sfilata del corteo fascista il presidente dell'Associazione dei mutilati ed invalidi di guerra signor Pellegrini. Il suo contegno correttissimo dette sui nervi ad un fascista del corteo che lo investì a colpi di bastone, perchè non s'era scoperto al passaggio dei gagliardetti fascisti.

Il signor Pellegrini, glorioso invalido di guerra che manca d'ambedue le braccia, cadde a terra, agitando i moncherini, per la raffica dei colpi di bastone. L'episodio provocò enorme indignazione e ogni commento è superfluo.

Tali incidenti si sono ripetuti frequenti lungo il percorso e parecchi sono stati i feriti che sono corsi per farsi medicare nei vari ospedali.

Sulla tomba del Milite Ignoto a Piazza Venezia i fascisti hanno deposto una grande corona di alloro con la scritta: « I fascisti d'Italia ».

A Piazza dell'Esedra man mano che le varie squadre giungono, se ne ritornano attraverso le varie periferie della città e più numerosi lungo la Via Nazionale e il Traforo.

Un incidente al gen. Di Giorgio

Il generale Di Giorgio si trovava ad osservare il corteo fascista, in rigida posizione d'attenti, perchè quantunque in borghese, ammirava la perfetta organizza-

[illegible] dei fascisti. Ad un certo punto, uno dei fascisti che faceva parte del corteo, l'ha redarguito perchè si togliesse il cappello.

Il generale, assai contrariato, si è tolto il cappello, declinando le sue generalità e la sua qualifica.

Anche l'ex-assessore del Comune comm. De Rossi che si trovava nell'interno del Caffè Faraglia è stato avvicinato, durante il passaggio del corteo, da un gruppo di fascisti, che gli imponeva di togliersi il cappello. L'ex-assessore del Comune s'è scusato e se l'è tolto, mostrando la sua precoce calvizie che lo costringeva, anche essendo seduto nell'interno di un caffè, a tenere il cappello in testa.

Un incidente all'on. Lanza di Trabia

L'on. Lanza di Trabia, ex-sottosegretario alla guerra, si era fermato ad osservare il corteo fascista in via Nazionale, vicino alla «Farmaceutica». Egli mostrava una certa compiacenza nell'ammirare il grandioso corteo e si era scoperto, seguendo l'esempio generale; ma egli aveva la testa calva e l'aria fresca e il corteo che sfilava da oltre un'ora e che sembrava non avesse più fine, lo consigliarono a coprirsi.

All'improvviso un fascista gli intimò di togliersi il cappello, e prima che avesse avuto tempo di rispondere, si sentì colpito alla testa da due colpi di bastone che vennero fortunatamente attenuati dalla bombetta.

Frattanto si faceva innanzi il capo-squadra fascista, che per l'atto compiuto si metteva a completa disposizione dell'on. Lanza, presentandosi per il conte Antonio Arrivabene, domiciliato all'Hôtel Colonna.

La vertenza ha avuto seguito in una sala di Montecitorio, dove si è chiusa il giorno 11 mattina, con soddisfazione d'ambo le parti.

L'on. Lanza aveva scelto per suoi padrini l'on. Federzoni e l'on. Philipson; il conte Arrivabene l'on. Grandi e l'on. Farinacci, ambedue fascisti.

L'on. Lanza, simpatizzante nazionalista, è un decorato di guerra, è stato citato come valoroso dal Duca d'Aosta ed ha avuto due fratelli morti in guerra.

Veniva redatto il relativo verbale che concludeva:

Chiarito così interamente il fatto, i rappresentanti del conte Arrivabene, a nome del loro primo, dichiarandosi oltremodo dolenti dell'accaduto, tengono a riaffermare ai rappresentanti dell'on. Lanza di Trabia i sentimenti di una incondizionata estimazione a suo riguardo. I rappresentanti dell'on. Lanza di Trabia, soddisfatti delle dichiarazioni ricevute, danno volentieri atto ai rappresentanti del conte Arrivabene della leale cavalleresca condotta di questi, degna di un valoroso soldato e gentiluomo.

Farinacci — Grandi — Federzoni — Philipson ».

Dall'Esquilino a S. Lorenzo

Giovedì sera dopo il corteo fascista, squadre di fascisti si diedero a scorazzare per tutte le vie della Capitale fino a ora tarda. Alcune di queste squadre si avviarono verso i quartieri di San Lorenzo e dell'Esquilino con l'intento di compiervi spedizioni punitive. L'accesso al quartiere San Lorenzo era stato impedito mediante sbarramento delle vie d'accesso, specialmente nei pressi dell'Arco di Santa Bibbiana; non così nell'Esquilino dove malgrado il pronto intervento della forza pubblica, non fu possibile evitare i conflitti tra fascisti e cittadini. Moltissimi colpi di rivoltella furono sparati nelle principali vie dell'Esquilino, specialmente nei pressi dell'Acquario Romano, nelle vie Lamarmora, Carlo Alberto, Napoleone III, Principe Umberto, Principe Amedeo, e molti cittadini cercavano riparo nei portoni per sfuggire ai colpi di randello che venivano distribuiti a dritta e a manca.

Fascisti da una parte e sovversivi dall'altra sostennero fino a tarda ora della notte.

Ecco l'elenco dei feriti nelle vie dell'Esquilino:

Renato Cianciaicone di 32 anni, ferroviere, abitante in via Principe Umberto 153; revolverata al petto; al Policlinico con giudizio riservato.

Giulio Grimaldi, di 25 anni, da Firenze, [illegible] domiciliato, fascista, revolverata alla coscia sinistra; al Policlinico guaribile in 60 giorni.

Ippoliti Umberto, anni 28, da Napoli, abitante v. Leonina 40, decoratore; revolverata all'addome penetrante in cavità. In osservazione a S. Giovanni.

Morena Carmelo, di a. 30, da Reggio Calabria, ab. via San Giovanni Laterano 30, operaio di farmacia; revolverata alla coscia sinistra, guaribile giorni 15.

Chioppini Vito di a. 56, da Sassoferrato, abitante in via Alfredo Cappellini 3, disegnatore, ferito alla testa, guaribile in 12 giorni.

Avolia Luigi, di a. 19, da Corrado, abitante in via Appia Nuova 101, sellaio; ferito alla faccia, guaribile in giorni 8.

Monaldini Alfredo, di anni 24, abitante al vicolo Parioli 9, muratore; revolverata alla fronte con fuoruscita della materia cerebrale, in pericolo di vita a S. Giovanni.

Bonanni Michele di anni 16, meccanico, abitante in via Tiburtina 20, revolverata al braccio sinistro guaribile in giorni 10.

Magrini Mario, di anni 31, romano, abitante in via Amatriciani 5, calzolaio, ferito alla testa e alla faccia; giudizio riservato per funzionabilità dell'occhio sinistro.

Settimio Candelori, di anni 30, romano, modellatore, abitante in via Sardegna 55; revolverata alla coscia destra. In osservazione.

Mosmi Umberto, di anni 30, romano, abitante in via Mamiani 40, falegname; revolverata alla mano sinistra guaribile in giorni 10.

Zingani Giovanni di Raffaele, di anni 38, meccanico, abitante in via Mamiani 36; revolverata alla coscia sinistra guaribile in giorni 20.

Cosimo Golini, di anni 22, da Castiglion Teverina, abitante in via Biaio 8, calzolaio; revolverata alla natica sinistra guaribile in giorni 12.

Violi Cosimo fu Rocco, di anni 52, falegname, abitante in via Cairoli 125; sciabolata alla testa durante una carica di cavalleria; guaribile in giorni 15.

Due morti a via Aurora e a via Mamiani.

Giovedì alle ore 14 altro doloroso incidente verificavasi negli aristocratici quartieri Ludovisi. In via Aurora, angolo di via Veneto, si impegnava una zuffa tra fascisti e alcuni operai che trovavansi di lì a passare. A un tratto un sinistro colpo di revolver ha echeggiato nella via solitamente silenziosa, e si è visto uno degli operai cadere riverso per terra; sollevato da alcune guardie regie, il ferito è trasportato al Policlinico ove venne subito operato di laparatomia, ma alle ore 18 il disgraziato cessava di vivere. Egli era il muratore Rosario Puglisee di Pasquale, da Palmi.

Verso le 17 in via Mamiani un nuovo scontro tra fascisti ed elementi estremisti originava un clamoroso tumulto e scariche di revolverate fendevano l'aria. Tra gli spettatori involontari trovavasi il falegname Camillo Manni, di anni 62, abitante in via Mamiani 40. Egli seguiva dal portone della sua abitazione le fasi della colluttazione tentando di ripararsi negli angoli del portone stesso. Alla prima ed improvvisa scarica di revolverate il povero vecchio si reclinò su stesso mentre i più vicini affannosamente cercarono sorreggerlo.

Trasportato d'urgenza all'ospedale di S. Giovanni i sanitari di servizio lo sottoposero ad operazione chirurgica che, data la gravità della ferita d'arma da fuoco all'addome, si rendeva oltremodo difficoltosa. Per la perizia dei professori l'operazione ebbe esito felicissimo tanto che si sperava di salvarlo. Nella giornata di venerdì le sue condizioni andarono mano a mano aggravandosi, tanto che alle 16 il disgraziato cessava di vivere.

Selvaggio ferimento di un fascista

Verso le ore 21.30 di giovedì 10 u. s. il sig. Roberto Quaranta, la moglie signora Chiara Lori, di anni 41, da Ronciglione, il sig. Ettore Verzino e la signora erano riuniti nella camera da pranzo dell'appartamentino sito in via Merulana 61, int. 1.

Mangiando, discutevano tranquillamente ed il Verzino, venuto a Roma per partecipare al Congresso fascista raccontava le vicende della giornata.

Improvvisamente, affrettati e ripetuti colpi furono bussati al portone dello stabile.

La signora Lori in Quaranta scese le poche scale, aprì il portone e si trovò innanzi un giovane sconosciuto il quale qualificandosi per certo *Gino fascista*, con modi cortesi le domandò se abitasse colà il sig. Verzino da Verona, fascista. Avutane risposta affermativa, la pregò di voler avvertire immediatamente il Verzino di scendere dovendo fargli comunicazioni urgentissime. La signora Lori risalì in casa e comunicò al Verzino la preghiera dello sconosciuto e questi si decise a scendere seguito dal sig. Quaranta.

Aperto il portone trovarono tre giovani, uno dei quali fattosi avanti disse:

« Noi siamo fascisti, veniamo ad avvertirlo che presso la stazione vi sono dieci fascisti veronesi morti e sarebbe opportuno che lei venisse con noi subito, portando naturalmente le armi ma particolarmente delle bombe perchè si rende necessaria una spedizione punitiva ».

Il Verzino, impressionato del racconto, aderì immediatamente ad uscire, ma alla richiesta delle bombe rispose che data l'ora e il luogo non sarebbe stato possibile procurare tali oggetti.

Lo sconosciuto, che fino allora aveva parlato sommessamente, fece due passi indietro ed all'indirizzo del Verzino disse:

— Ah, non ce l'hai le bombe! Allora prendi queste...

Ed estratta rapidamente una rivoltella esplodeva quasi a bruciapelo due colpi in direzione del Verzino ed uno verso il Quaranta che sorpreso dalla rapidità del gesto cercava inutilmente di ripararsi.

Al rumore delle detonazioni accorsero sollecitamente il tenente delle R. Guardie Zanotti due guardie di finanza della Brigata di stanza in via Machiavelli ed afferrarono il giovane che stringeva ancora nervosamente l'arma.

Contemporaneamente sopraggiungeva il comm. Melilio in servizio d'ordine pubblico al palazzo Brancaccio ed altri agenti che si davano ad inseguire gli altri due individui fuggiti per le vie Mecenate e Leonardo da Vinci e presto dileguatisi.

L'arrestato intanto veniva tradotto al Commissariato dell'Esquilino, mentre da due agenti il Verzino, grondante sangue, veniva trasportato all'ospedale di S. Giovanni ove da quei sanitari gli venivano riscontrate ferita d'arma da fuoco alla regione carotidea destra ed un'altra all'emitorace sinistro ed esprimevano quindi giudizio riservato.

Il Quaranta si portava alla Guardia Medica al viale Manzoni ove veniva medicato da escoriazioni di proiettile d'arma da fuoco e giudicato guaribile in dieci giorni salvo complicazioni.

Il feritore identificato per Silva Arnaldo, di anni 32, abitante a S. Giovanni in Laterano n. 109, interno 2, noto fervente comunista, solito ad associarsi ai peggiori elementi, veniva sottoposto a stringente interrogatorio, e con cinismo continuava a negare l'atto che gli si addebitava, nonostante le schiaccianti prove a suo carico.

Finalmente, messo a confronto col ferito, veniva da questi riconosciuto e finiva col confessare.

Per spirito di omertà sostenne di non conoscere gli altri due individui che con lui si erano recati in via Merulana, e che, sempre a suo dire, aveva incontrato poco prima del fatto al Caffè Caretti in piazza Vittorio Emanuele.

Il Silva è stato quindi passato alle carceri di Regina Coeli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Venerdì 11: l'intervento del Prefetto

Venerdì, dopo i tragici fatti di piazza Vittorio e via Aurora e la lunghissima serie di incidenti, le organizzazioni operaie decidevano di proseguire nello sciopero ad oltranza fin tanto che le squadre fasciste non si fossero allontanate da Roma.

I fascisti invece — non tutti, s'intende, ma una notevole parte — mal sopportavano codesta ingiunzione ed erano specialmente irritati contro l'accoglienza dei romani. Determinatosi quindi, anzi accentuatosi lo stato di malumore, di diffidenza e anche d'avversione purtroppo la tranquillità abituale di Roma non accennava minimamente a tornare. Tanto è vero che anche nella giornata di venerdì si ripetono i conflitti e quella specie di caccia e di controffensiva che ha degenerato gli incidenti in deplorevoli fatti di sangue. E' difficile raccogliere l'infinita serie di incidenti.

Nella mattinata alle ore nove circa avvenivano in Prati alcuni tafferugli che sono stati prontamente sedati per opera della forza pubblica.

L'operaio Caroldi Vincenzo abitante in via dei Vascellari, 14, è stato accerchiato da un gruppo di fascisti e percosso.

Il pronto intervento della forza pubblica ha impedito che l'operaio venisse linciato.

All'Ospedale di S. Spirito per una ferita alla testa ed escoriazioni multiple è stato trattenuto in osservazione.

Più tardi verso le 9.25 un numeroso gruppo di fascisti in divisa voleva fare irruzione in via Ottaviano ed in via Candia dove avevano saputo che si trovavano individui che li avevano schernito. E' intervenuto il commissario Menighingheri con un buon nerbo di forza pubblica che ha impedito venisse eseguita l'incursione, e così anche che un centinaio di sovversivi, che erano intervenuti, avessero preso contatto con i fascisti.

Frattanto sparsasi la notizia per il quartiere si sono raccolti circa cinquecento fornaciai che raccogliendo la provocazione si sono dati ad inseguire i fascisti isolati.

L'ardito del popolo Renzi Umberto, di anni 40, da Roma, fornaciaio, abitante in via Luigi Santini 7, int. 7, nella colluttazione ha riportato una ferita lacero-contusa alla regione occipitale per cui all'ospedale di S. Spirito veniva trattenuto in osservazione.

Alle 10.30 in via Ripetta, angolo via Lecosa, alcuni fascisti vennero a contatto con operai. Vennero esplosi alcuni colpi di rivoltella che danneggiavano una vetrina di un negozio, ma non ferivano alcuno.

In via della Lungaretta verso la stessa ora due fascisti vennero accerchiati da elementi sovversivi. Intervenuta la forza pubblica non si ebbe a deplorare nessuna disgrazia.

Deputati feriti

L'on. Raimondino, deputato comunista, mentre entrava verso le 11 a Montecitorio è stato riconosciuto dal gruppo dei fascisti del suo collegio di Alessandria e percosso alla testa con l'asta del gagliardetto.

Il deputato veniva soccorso dagli uscieri che lo trasportavano alla farmacia della Camera dove si ebbe le prime cure; il sanitario lo giudicò guaribile in sette giorni.

Poco prima delle 11 si trovava a transitare per via Buonarroti il deputato fascista Lanfranconi. Il deputato venne assalito e bastonato da un gruppo di sovversivi che lo avevano riconosciuto.

Accorsero al tafferuglio alcuni agenti, insieme al commissario cav. Gallo che accompagnarono il ferito all'ospedale di San Giovanni dove per le lesioni riportate veniva giudicato guaribile in sette giorni.

Nel treno delle 12.50 in partenza per Ancona aveva preso posto alla stazione di Termini l'on. Pescetti socialista. Nel treno si trovavano anche parecchi fascisti che riconosciuto il deputato presero a insultarlo e ne circondarono il vagone. Intervennero prontamente alcuni agenti col commissario cav. Monarca e l'incidente con l'allontanamento dell'on. Pescetti venne risolto.

A Porta Pinciana

Nella serata, verso le ore 23, due signori di media età, con una valigetta per ciascuno, risalivano la via Porta Pinciana. Erano due fascisti, usciti allora da una pensione di via Sistina. Si avviavano alla Stazione per ripartire.

Un gruppo di otto o dieci comunisti sostava dinnanzi al *Bar Eden*.

— Siete fascisti? — domandarono i comunisti.

— Sì — risposero gli altri.

— Allora siete delle canaglie — replicarono i comunisti. E giù, una sporta di ingiurie d'ogni colore.

I due fascisti si allontanarono per una cinquantina di passi; poi, giunti verso la sommità della ripida salita, si volsero di scatto ed esplosero due colpi di rivoltella in direzione del gruppo.

Ne seguì un fuggi fuggi. I due fascisti si allontanarono rapidamente. A poco a poco, poi, si formarono sul luogo alcuni crocchi che rimasero a commentare l'accaduto.

L'ordinanza prefettizia - S'inizia l'esodo dei fascisti.

La Regia Prefettura di Roma intanto nella serata dell'11 pubblicò la seguente ordinanza:

« La situazione, che si è determinata in Roma, e la necessità di ristabilire prontamente l'imperio della legge, esigono disposizioni precise da farsi osservare con la maggiore energia.

Le leggi che vietano il porto d'armi, leggi che sono state di recente rese più efficaci, debbono essere scrupolosamente osservate.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza procederà quindi alla perquisizione di quelle persone che si ha ragione di sospettare essere armate, e procederà all'arresto di quelle che non siano fornite di regolare permesso.

Poichè i deplorevoli episodi di violenza si connettono alla presenza in Roma di persone estranee alla città, e che ora, esaurita la funzione per cui erano intervenute, non hanno più ragione di permanervi, si dispone, in virtù dell'autorità conferita al Prefetto dallo art. 3 della legge comunale e Provinciale, il loro sollecito allontanamento.

Le persone estranee alla città, a mano a mano che si presenteranno alla stazione ferroviaria troveranno treni appositi pronti a trasportarle alle loro sedi.

Il servizio ferroviario normale viene ripreso regolarmente in giornata, essendo stati i ferrovieri diffidati a tornare al lavoro. Inoltre, visto il citato art. 3 della legge comunale e provinciale (T. U. 4 febbraio 1915 n. 148)

Si ordina: 1. Sono vietati i cortei, gli assembramenti e le riunioni nelle vie e piazze.

2. Fino a nuovo ordine è vietato in Roma e Provincia la circolazione delle automobili di qualsiasi specie, a meno che sia permessa con salvacondotto del Questore per il 1.o Circondario e dei Sottoprefetti per i Circondari rispettivi.

Non è colpito dal presente divieto la circolazione delle automobili per servizio militare, delle pubbliche autorità e del Corpo diplomatico.

3. A carico dei contravventori sarà provveduto ai sensi di legge, addivenendosi al sequestro dei veicoli che si troveranno abusivamente in circolazione.

Il Questore di Roma, i Sottoprefetti, l'Arma dei RR. CC., i funzionari ed agenti della forza pubblica sono incaricati, ciascuno per la parte che li riguarda, dell'esecuzione delle presenti disposizioni.

Appena affissa l'ordinanza, anche per i colloqui e gli accordi avvenuti a Palazzo Viminale, molte squadre di fascisti decisero d'abbandonare Roma. Le prime partenze furono effettuate su treni militarizzati e moltissimi fascisti di loro volontà s'avviarono verso la stazione. Altri invece deliberavano di restare a Roma, fintanto che lo sciopero non fosse ultimato.

La situazione accennava a risolversi: l'ostinatezza però dei fascisti più riottosi pareva potesse ancora pregiudicarla. E qui è doveroso rendere merito ai deputati fascisti che, riuniti all'Augusteo i compagni, li esortarono alla calma e a ritornare ognuno ai propri paesi.

La Pubblica Sicurezza riceveva intanto ordine d'impedire ogni assembramento. La città riprendeva a poco a poco la calma. L'aspetto caratteristico dei cortei e delle incursioni dei giorni precedenti s'andava eliminando con gli ordini severi impartiti dalla Questura e venerdì sera le strade furono finalmente meno animate. Nella nottata molti fascisti s'avviarono alla stazione per partire.

Le ultime due giornate di sciopero

I fascisti partono - Molti esplosivi ed armi sequestrati - Si riprende il lavoro.

La cittadinanza, sabato mattina, risvegliandosi credeva di veder ristabiliti tutti i servizi pubblici. Ma lo sciopero proseguiva ancora.

Gli ordini impartiti dalle autorità avevano cominciato a produrre i suoi effetti, ma per il fatto che non tutti i fascisti avevano abbandonato Roma, i dirigenti della Camera del lavoro insistettero nello sciopero.

Le squadre fasciste rimaste erano le più accese e c'era anche motivo di credere che qualcosa di grave potesse ancora funestare la vita cittadina.

Specialmente i fascisti avevano intenzione di fare un'incursione e a S. Lorenzo e ai Prati, come d'altra parte gli elementi operai dei quartiere Trionfale s'erano accordati per scendere nel centro onde venir a contatto con gli avversari. E di fatti l'incidente più grave avvenne in mattinata nei pressi dell'Augusteo.

L'episodio di via del Vantaggio

Gran terrore, verso le 12 nel popoloso quartiere di Piazza dell'Oca: revolverate dal vicolo del Fiume a via del Vantaggio, al Corso, in via Pontefici: urla grida, dicerie dei morti e feriti, voci di assalti imminenti dei fornaciai all'Augusteo.

Ecco di cosa si è trattato. La scintilla che provocò tanto incendio, fortunatamente meno sanguinoso di ciò che sembrava, si era accesa in via Ripetta, presso il Popolo, da un semplice alterco tra un fascista e un comunista. Il fascista, vistosi a mal partito, aveva chiamato aiuto e dalle vicine vie erano accorsi compagni. Tutto stava per terminare quando al passaggio dei fascisti da una finestra del Vicolo del Fiume non potuta precisare furono sparati colpi di rivoltella. Nuovo accorrere di fascisti e nuovo trambusto. Da via del Vantaggio veniva allora sparato nuovamente dall'alto sui fascisti, e da una finestra anch'essa imprecisata veniva lanciato un proiettile vuoto da 75: tutti lo credettero carico: perciò terrore inaudito.

Intanto cadeva ferito un fascista, sembra colpito da uno dei colpi sparati dalla finestra e trasportato a S. Giacomo, generava nuovo fermento. Dall'Augusteo — ove si temeva nella mattinata un assalto dei fornaciai, fermato però dalla forza pubblica in via Candia — giungevano fascisti sparando e ordinando a chi era alle finestre e ai non fascisti di allontanarsi. Furono sparati colpi di rivoltella, mentre le guardie regie a cavallo accorrevano e cercavano sgombrare le vie, da via del Vantaggio a S. Carlo al Corso. Presso via della Frezza, cadeva, colpito da un colpo di arma da fuoco, il tranviere Ostili Vincenzo, abitante in Via della Frezza stessa al numero 28. Fu trasportato anch'esso a San Giacomo.

Verso le 12.30 tutto era tornato in relativa calma ed i negozi si riaprivano, fra i commenti e l'impressione generale, e le esagerazioni delle conseguenze.

In tutto non vi furono che tre feriti leggeri: il fascista Stagnetta Giuseppe di 18 anni, romano, con ferita al cuoio capelluto guaribile in 10 giorni; il suddetto tranviere di via della Frezza con una ferita al fianco penetrante in cavità, guaribile in 15 giorni; ed il fascista Rodolfi Luigi da Piacenza, con una leggera contusione al torace.

Un altro morto

Intanto all'ospedale di S. Giovanni cessava di vivere l'operaio Monaldini ricoverato in detto nosocomio in seguito alla ferita alla testa riportata nel conflitto avvoltosi la sera di giovedì nei pressi dell'Acquario Romano.

L'incidente dell'on. Gay

Anche nel pomeriggio ebbero a deplorarsi degli incidenti.

Verso le ore 16 un treno in partenza per Firenze ove avevano preso posto circa 800 fascisti, appena partito dalla stazione di Termini, giunto all'altezza di via Rattazzi, fu fatto segno ad alcuni colpi di fucile esplosi da un caseggiato del Viale Principessa Margherita. I fascisti risposero al fuoco con numerosi colpi di rivoltella. Il macchinista, accellerando la corsa del convoglio, lo mise subito fuori di tiro. Nessun ferito.

Alle 17, innanzi al caffè Aragno, molti cittadini commentavano in vario modo il contegno dei fascisti e dei sovversivi, in breve si accese una violenta disputa e vi fu uno scambio di bastonate tra contendenti. Mentre sopraggiungeva un plotone di guardie regie, un individuo, rimasto sconosciuto, esplodeva in aria un colpo di rivoltella. L'assembramento fu sciolto e subito ritornò la calma tra i presenti.

Circa le 18 nella pasticceria Voarino in via delle Muratte l'on. Gai, fascista, ascoltando degli avventori che facevano degli apprezzamenti poco benevoli verso i fascisti, ne prese le difese redarguendo i presenti. Nacque uno scambio d'ingiurie e molti si avventarono contro l'on. Gay per percuoterlo, il deputato, estratta la rivoltella, si pose sulla difensiva, [illegible] il pronto intervento di una pattuglia di carabinieri pose immediatamente fine all'increscioso incidente.

Depositi d'armi sequestrati

Il commissario di S. Lorenzo cav. Jantaffi mercoledì sera aveva eseguito una perquisizione nel Circolo Socialista « Bebel » in via dei Sardi, ma con esito negativo; giovedì mattina penetrato nell'abitazione di certo Sebastiano Baldinotti in via de' Reti 42, sequestrava 4000 pugnali, 30 fucili e proiettili di cannone.

Il solerte ispettore della squadra politica Guagliotti irrompeva verso le 15 di giovedì con i suoi agenti nell'osteria in via Campo Carleo di proprietà di Mitello Stagnitti ove arrestava i seguenti anarchici: Romolo Figoli di anni 33 muratore segretario dell'Unione Emancipatrice; aveva seco abusivamente una rivoltella e un pacco cartucce. Alessandro Senesi di anni 36 da Montefiascone carpentiere abitante in via Ottaviano 5: teneva nascosti una rivoltella automatica e due caricatori.

I due arrestati erano insieme ad altri compagni anarchici che sono stati fermati per misura di pubblica sicurezza. Essi sono: Angelo Lelli di anni 34, meccanico, romano abitante in via Panisperna 213, Giuseppe Curti di anni 27 muratore, romano abitante alla salita del Grillo 34; Antonio Marconi di anni 34 romano, abitante alla Salita del Grillo 10; Italiano Circotti da Ancona di anni 24, pontarolo, abitante al Viale Porta Metronia 12; Annibale Richetti di anni 40, romano, abitante in via S. Martino ai Monti, 36.

Venerdì alle 14.30 il solerte Commissario del quartiere di S. Lorenzo cav. uff. Jantaffi unitamente al capitano dei carabinieri cav. Giuliani e con forte numero di agenti investigativi e militi della benemerita proseguivano minuziose perquisizioni in tutto il popoloso quartiere. Nel Circolo socialista «Bebel» fu sequestrato un fucile mod. 91.

Nella terrazza dello stabile in via Tiburtina 108 venne rinvenuto e sequestrato un sacchetto con 177 caricatori di 6 cartucce ognuno, due moschetti, 4 petardi ed una bomba *Sipe*.

Nel cortile dello stabile in via dei Sardi 15 attiguo alla sede del Circolo «Bebel» furono rinvenute e sequestrate 12 rivoltelle Glisendi cariche ed una calibro 7 due pugnali e due coltelli a serramanico.

In numerosissime terrazze degli stabili di via Tiburtina ed adiacenze furono rimossi cumuli di selci trasportativi da ignoti che li avevano divelti dalle vie del quartiere all'evidente scopo di servirsene come proiettili, contro un eventuale spedizione punitiva fascista.

Sulla gradinata della Chiesa Nuova gli agenti del Commissariato di Ponte rinvennero una bomba *Sipe* inesplosa.

In un portone di via Milazzo furono trovati abbandonati parecchi pugnali ed una rivoltella.

In una osteria a Testaccio furono sequestrate 4 rivoltelle cariche e il proprietario del locale venne tratto in arresto.

Nel portone dello stabile Bonitatibus al quartiere Appio furono rinvenuti abbandonati e sequestrati due pugnali, una baionetta ed una rivoltella carica.

Sabato mattina verso le ore 11 in piazza Poli veniva arrestato per porto abusivo di rivoltella Attilio Paolinelli di anni 39 abitante in via della Frezza 36, rappresentante.

Il Paolinelli è il noto anarchico facente parte del Consiglio direttivo del Comitato di difesa Proletaria.

Durante le giornate del 9 al 12 corr. la P. S. ha eseguito i seguenti arresti: Per porto d'arme abusivo fascisti 9 sovversivi 48, perchè trovato in possesso di una bomba un fascista — per rapina in danno di un fascista due sovversivi, per attentato alla libertà di lavoro 7; per lesioni, pregiudicati che hanno oltraggiato la forza pubblica 3, arrestati per misura di P. S. 200.

Nella casa di certo Luigi Antoni in via Borgo S. Pietro (San Lorenzo) il cav. uff. Jantaffi, commissario di P. S. ha sequestrato una rivoltella, un pugnale ed una pistola.

La partenza dei fascisti

Sabato alle 18.30 tutti i fascisti alloggiati all'Augusteo hanno abbandonato il locale per portarsi alla stazione di Termini dove divisi in varii scaglioni durante la serata e la nottata sono partiti alla volta dei propri centri.

Con un treno in partenza per Firenze sono partiti i fascisti milanesi; in un carro funebre era stata deposta la salma del fascista Baldini Francesco, milanese, ucciso nel conflitto al quartiere S. Lorenzo.

L'ultima giornata

Per ieri mattina alle ore 10 erano stati fissati i funerali del macchinista Guglielmo Farneti, morto all'ospedale di San Giovanni in seguito alle revolverate ricevute mercoledì mattina al deposito locomotive.

A causa della mancanza dei giornali, pochissimi sapevano che ieri mattina dove va aver luogo il funerale; nondimeno una colonna di un migliaio e mezzo di operai era partita dalla Casa del Popolo per recarsi all'ospedale di S. Giovanni allo scopo di rendere omaggio alla vittima; ma la Pubblica Sicurezza credette opportuno non permettere alcun corteo proletario ed infatti la massa operaia venne sciolta con energiche cariche di cavalleria, e anche il trasporto funebre, per ragioni di ordine pubblico, è stato rimandato.

L'uscita dei trams

Poco dopo le ore 12 sono uscite dal deposito di piazza d'Armi una trentina di vetture tramviarie guidate da guardie regie e da qualche tranviere fascista.

Tali vetture vennero distribuite sulle linee n. 1 e 29, mettendo così in comunicazione i popolosi quartieri di S. Pietro e dei Prati con la parte alta della città.

Tale apparizione improvvisa di tram provocò un certo fermento nell'ambiente operaio del quartiere Trionfale e se ne son visto subito le conseguenze. In via Crescenzio infatti un gruppo di fascisti era fermo sull'angolo di via Terenzio, ma un altro gruppo di operai, credendo che i fascisti stessero a guardia del binario, cominciò a inveire, sicchè fra i due gruppi s'iniziò subito uno scambio di bastonate e di colpi di rivoltella. Da tale conflitto rimasero feriti: Busella Francesco, di anni 8, abitante al vicolo delle Palline 24; Coppola Giovanni, di anni 23, da Roma, abitante in piazza Risorgimento 20; ambedue sono feriti alla spalla e si trovano a S. Spirito in osservazione. Sono stati operati 13 arresti, tra cui due fascisti armati di rivoltelle e muniti di regolare permesso. Più tardi, causa una vettura tramviaria guasta che rientrava al deposito, una folla di persone, in maggior parte fornaciai, si è riversata per via Tolemaide e minacciosamente ha cercato di fermare la vettura; ma in quel mentre sono avanzate le guardie regie contro le quali sono stati esplosi colpi di fucili da caccia carichi a pallini.

Continuando nella evoluzione, cavalleria e plotoni di guardie sono stati fatte segno ad altri colpi ed allora la polizia ha fatto avanzare le auto-blindate. Ma la folla, circa 3000 persone, ha fatto cordone lungo la via per non far passare le automobili. Ma le auto-blindate si sono avanzate di corsa e il cordone veniva sfondato producendo un urto coi più riottosi, alcuni dei quali rimasero leggermente feriti.

Dietro le automobili venivano i carabinieri a cavallo e le guardie regie. Dalle terrazze e dalle finestre sono stati esplosi contro la forza pubblica numerosi colpi di fucile e di rivoltella, a cui la forza ha risposto con una trentina di colpi.

Terminato il conflitto, sono stati raccolti otto feriti e trasportati a Santo Spirito. Essi sono: l'appuntato R. G. Verde Mario della Legione Napoli, ferita alla coscia sinistra giorni 20; R. G. Cipolla Nicola della 12 compagnia, dieci ferite di fucile, in osservazione a S. Spirito; R. G. Prinucci Attilio, ferita di arma da fuoco mano destra giorni 5; maresciallo dei carabinieri Gigli Adriano, due ferite al collo ed alla testa, giorni 7; Busti Domenico di anni 39 da Roma ab. al viale Giulio Cesare 207, fornaciaio, ferita arma da fuoco 20 giorni; Paolizzi Erminio, di anni 30, da Forlì ab. in via Trionfale 20, fornaciaio, ferita reg. temp. destra 20 giorni; Buzzanetti Enrico di anni 32 ab. in Piazza Risorgimento 14, muratore, ferita alla fronte, giorni 10; Angelini Angelica di anni 34 da Roma ab. in via Caracciolo; ferita arma da fuoco giorni venti.

La ripresa del lavoro

Il Comitato di Difesa Proletaria tenne nel pomeriggio di ieri la sua ultima riunione. In seguito alla partenza di buona parte dei fascisti e alle assicurazioni del governo che si sarebbe proceduto imparzialmente alla applicazione della legge per tutti, il Comitato di Difesa Proletaria, di accordo con le organizzazioni ferroviarie decideva la cessazione dello sciopero generale stabilendo con precisione che alle 24 avrebbero ripreso il lavoro i tipografi e i lavoranti panettieri e la mattina successiva alle sei (questa mattina alle sei) gli appartenenti a tutte le altre categorie. Tale decisione venne accettata dai ferrovieri i quali assicurarono anche che regolarmente si sarebbero presentati alle sei alle varie stazioni della città.

Il bilancio delle luttuose giornate

Ecco in riassunto il numero dei morti, dei feriti e degli arrestati. I morti sono sei:

Guglielmo Farneti, di 47 anni, da Segni, macchinista ferroviario, ammogliato con prole, ucciso nel conflitto di Portonaccio.

Franco Baldini, quarantenne, milanese, viaggiatore di commercio, ammogliato con prole, ucciso al suo arrivo Roma in piazza Tiburtina.

Romolo Barbieri, di Celestino, di 38 anni, abitante in via Napoleone III n. 38, operaio, morto in seguito alle ferite riportate il 10 corrente, mentre usciva dalla propria casa.

Rosario Puglisse, di Pasquale, di 38 anni, da Palmi, muratore, morto in seguito alle ferite riportate nel conflitto contro i fascisti in via Aurora.

Camillo Manni, di Francesco, romano, di anni 52, abitante in via Mamiani n. 40, falegname, ucciso da una revolverata in via Principe Umberto.

Alfredo Monaldini, di 24 anni, romano, abitante al viale Parioli n. 9, morto in seguito alle ferite riportate il giorno 10, in via Napoleone III.

I feriti sono in tutti centosette, di cui 14 in osservazione. Cinque dei feriti sono fascisti.

Della forza pubblica si hanno undici feriti.

Per misura di P. S. furono tratte in arresto 77 persone, di cui diciannove fascisti.

Furono trattenute per « fermo » circa trecento persone.

Ritorna la calma

Stamattina tutti i servizi pubblici sono stati riattivati. Lo sciopero è completamente finito.

I tranvieri hanno ripreso regolarmente il loro servizio e si sono tutti ripresentati.

La città ha ripreso l'aspetto normale e calmo delle giornate romane. I trams sono presi d'assalto da una folla di gente mattiniera e non sono pochi quelli che devono rimanere a terra ad attendere di poter salire in qualche altro senza per questo prendersela soverchiamente come è nelle buone abitudini della città.

Nel viso di tutti è un respiro di sollievo, di soddisfazione e di compiacimento.

Il lavoro è tornato nel suo ritmo normale a portare dovunque i suoi effetti benefici e i suoi molteplici frutti.

Come si chiuse il Congresso fascista

Una drammatica seduta notturna

La seduta pomeridiana di mercoledì — della quale i lettori ebbero il resoconto completo nella nostra quarta edizione della sera stessa — fu sospesa poco dopo le ore 17 con l'intesa che sarebbe stata ripresa alle ore 21, per dar modo ai congressisti di prendere il loro pasto serale e un po' di riposo.

Intanto, nell'intervallo, si spargeva rapidamente per la città la luttuosa notizia del fascista milanese ucciso nella imboscata di Piazza Tiburtina.

Subito il Presidente, tra un silenzio profondo, prese la parola per dare all'assemblea la conferma che un gruppo di fascisti milanesi, giunto per partecipare al corteo dell'indomani, era sceso dal treno al Portonaccio — dove il convoglio si era arrestato per ordine della polizia; ed era incappato poco dopo in una imboscata tesagli in Piazza Tiburtina dove dalle finestre delle case si era sparato sui fascisti. Uno del gruppo era rimasto ucciso. Si trattava, più precisamente, di uno dei componenti la musica della centuria « Aldo Sette » di Milano; tale Francesco Baldini, di 45 anni, di Milano.

Ristabilitasi un po' di calma, varî oratori, da varie parti della platea e dei palchi, parlarono per sostenere la necessità di sciogliere la seduta e muovere immediatamente per una spedizione punitiva. E sembrava che l'assemblea, che non aveva davvero bisogno di eccitamenti, stesse da un momento all'altro per abbandonare l'anfiteatro e correre alla vendetta.

Benito Mussolini disse che comprendeva lo stato d'animo dell'assemblea; ma — aggiunse — è necessario tenere i nervi a posto; occorrono calma e disciplina. I fascisti di tutta Italia, convenuti a Roma per costituire il partito e dare alla organizzazione fascista la sua definitiva sistemazione, non dovevano — anche per rispetto alla memoria dei caduti per la idealità fascista, per rispetto alla memoria della nuova vittima — in alcun modo compromettere l'esito del congresso. Così — soggiunse Mussolini — noi continueremo i nostri lavori: e per quel che riguarda lo sciopero, invieremo domani mattina un « ultimatum » ai ferrovieri scioperanti: « O voi riprendete il lavoro, subito, o ci spingerete ad uno stato di esasperazione che può riuscirvi fatale ». Intanto, per onorare la vittima di oggi, per onorare tutte le nostre vittime, l'assemblea si raccolga nel più assoluto silenzio per cinque minuti.

E ad un cenno del loro capo i fascisti balzarono in piedi irrigidendosi sull'attenti. Le bandiere si inchinarono. Per cinque minuti regnò nella sala un silenzio che aveva realmente in sè qualche cosa di tragico...

Poi Mussolini ordinò: — Avanti! E il silenzio e la immobilità si ruppero.

Per prima cosa fu deciso — secondo la proposta di Mussolini — di inviare ai ferrovieri scioperanti l'« ultimatum » per le ore dieci della mattina seguente.

Dipoi la Presidenza fece ogni sforzo — soprattutto nell'intento di ridare un senso di equilibrio e di calma all'assemblea — per richiamare il congresso alla discussione dei suoi temi. Ma ciò non fu possibile: e così tra il vociare e la confusione, senza nulla concludere, si giunse all'una dopo mezzanotte, ora in cui la seduta fu sciolta.

La seduta di chiusura

Nella mattina di giovedì il Congresso — alimentato dai contingenti fascisti giunti nella notte per partecipare al corteo dell'indomani — chiuse i suoi lavori.

Ecco il resoconto della seduta.

Essa si apre alle ore 10: e la rendono più animata del solito gli squilli delle fanfare che nelle sedute precedenti non c'erano.

Presiede il capitano mutilato Igliori, medaglia d'oro.

Messa ai voti, la proposta di trasferimento a Roma della sede generale del partito, è approvata a grande maggioranza.

Il *Presidente* legge la lista dei nomi per la nuova commissione esecutiva.

Capo-lista è l'on. *Mussolini*

Come è composta la C. E.

L'assemblea dà segni di stanchezza e si mostra nervosa. L'on. *De Vecchi*, faticando per farsi ascoltare, domanda se l'assemblea voglia o no che sia demandata al Consiglio nazionale la nomina della Segreteria generale del Partito.

L'assemblea risponde affermativamente.

De Vecchi: Vi proponiamo per la Commissione esecutiva i seguenti nomi: *Mussolini, Grandi, Marsich, Dudan, Sansanelli, Polzon, Bianchi, Calza Bini, Bastianini, Tancredi e Postiglioni.*

Si alza *Mussolini* e dice: — Dichiaro per l'ultima volta che non accetto! (Applausi).

De Vecchi. La Presidenza ricorda a Mussolini che anch'egli ha dei doveri di disciplina. L'assemblea voti il suo nome. Egli accetterà.

Bianchi dichiara a sua volta di non poter accettare di far parte della C. E.

Messa ai voti, la lista risulta approvata in blocco.

Ma subito dopo s'accende una discussione movimentata. *Malusardi* di Verona dichiara che i veronesi si sono astenuti dal voto perchè ritengono irregolare la votazione. *Tancredi*, per lo stesso motivo, dichiara di non poter accettare di far parte della nuova C. E.

De Vecchi. Quando sarà tornata la serenità vi convincerete della perfetta regolarità di tutte le nostre votazioni.

Il nuovo Comitato centrale

La *Presidenza* legge la lista dei nomi per il Comitato centrale.

Messa ai voti, la lista è approvata senza contestazioni. Così il Comitato centrale risulta composto da:

Santini per la Lombardia; *De Stefano* per il Veneto; *De Vecchi* per il Piemonte; *Conforti* per la Venezia Giulia; *Starace* per il Trentino; *Zimolo* per Zara e la Dalmazia; *Baroncini* per la Romagna e l'Emilia; *Giacomelli* per la Toscana; *Misuri* per l'Umbria e le Marche; *Tarantini* per Roma e Lazio; *Acerbo* per gli Abruzzi e il Molise; *Padovani* per Napoli; *Caradonna* per le Puglie; *Loreti* per la Basilicata; *Guerreschi* per la Calabria; *Villelli* per la Sicilia e *Caputo* per la Sardegna.

La Presidenza comunica gli ordini del giorno sui quali — per l'ora tarda — non è possibile la discussione; a dietro sua proposta il Congresso stabilisce che sia demandato alla Presidenza l'incarico di esaminarli, considerando come approvati alla unanimità quelli per i quali l'approvazione stessa non sia dubbia.

Si nominano per ultimo una Commissione per la nota inchiesta domandata dal Pasella ed una Commissione per propugnare presso il Governo la sistemazione dei pensionati. Della prima sono chiamati a far parte *Dudan, Pellizzari* e *Imperatrice*.

E così il Congresso ha terminato i suoi lavori.

Finzi, annunziando la chiusura, porge un fervido saluto augurale ai Congressisti, un ringraziamento — a nome della assemblea — alla Presidenza che non si è risparmiata per il successo del Convegno; e invita i Congressisti all'appuntamento per il grande corteo fascista del pomeriggio.

Il Convegno si scioglie fra fervide acclamazioni di entusiasmo.

Ai confini del bolscevismo

Istruzione pubblica, propaganda. Libertà di costume e previdenza sociale

Dal piroscafo *Adria*, ottobre:

L'istruzione pubblica se programmaticamente forma in Russia un punto essenziale della politica comunista, nella realtà è straordinariamente in ribasso. Lo confessano i propagantisti medesimi, dichiarando che a causa degli avvenimenti politici nè il partito comunista, nè il governo dei savieti hanno potuto accordare a questo ramo forze e mezzi sufficienti.

Gli sforzi hanno finora sopratutto mirato a rendere la scuola prettamente confessionale, nel senso comunista, a cominciare dai giardini di infanzia. Ho sentito cori di bambini — allogati col loro asilo sotto le ombre ospitali di un *boulevard* delizioso — intonare inni e canzoni rivoluzionarie. Nè occorre riferire constatazioni speciali, per capire quanto la dottrina comunista costituisca l'essenza dell'insegnamento pei cinque milioni di ragazzi (è una cifra ufficiale) delle scuole primarie.

Il commissario del popolo per l'istruzione si lusinga anche con scuole serali obbligatorie, di liquidare l'ignoranza in modo che in tre o quattro anni non vi siano più adulti analfabeti. Se ciò avverrà, sarà forse perchè nel frattempo saranno tutti morti, di guerra, di esecuzione violenta o di miseria!

Mette conto di seguire da vicino le dichiarazioni del Governo: l'insegnamento professionale sarebbe stato diffuso e accresciuto con facoltà superiori; anche l'arte e l'altra cultura avrebbero avuto aiuti meravigliosi consistenti sopratutto nel mettere gli scienziati in condizioni privilegiate. La nostra attesa non è rimasta delusa — copio da un rapporto ufficiale — perchè il mondo scientifico ha corrisposto alle nostre cure, con un numero considerevole di notevoli scoperte. Basta segnalare quella del prof. Marre a proposito dell'unità delle lingue etrusca e armeno-georgiana, la decomposizione del «litium-atomo» del prof. Rojdestvensky ecc.

Le biblioteche avrebbero avuto incoraggiamenti ovunque e i musei, i palazzi, i monumenti, conservati «et rapprochés des masses» nuovi musei (ad Astrakan, Wiatka, ecc.) fondati, con materiale d'arte confiscati dallo Zar, alla nobiltà, al clero.

Tutto questo sarà vero: gli scienziati hanno la loro razione di viveri, un modesto stipendio, il diritto di lavorare nella loro branca; ma quanto ai musei e alle biblioteche può darsi ci sia errore. Quello che mi si è detto del famosissimo museo dell'Eremitaggio, è assai contraddittorio e potrà essere esagerato nell'un senso o nell'altro; ma sia di fatto che ho cercato invano di penetrare nel museo e nella biblioteca di Tiflis, ove si rimase scandalizzati della mia intenzione di visitare l'uno e di studiare nell'altra. Una rapida occhiata proditoriamente gettata ad un corridoio di quel museo, che passava per uno dei più importanti della Russia, mi fece vedere però molti chiodi vedovi dei loro quadri. Persona non indegna di fede mi ha affermato, che molto di quel materiale è stato spedito altrove. Non so dove lo abbiano portato; ma certamente in questo caso particolare l'asserzione che i musei siano conservati «et rapprochés des masses» è falsa, almeno che per avvicinare le opere d'arte alle masse, il Governo trovando un po' difficile condurre le masse al museo, ispirato alla storia di Maometto e della montagna, tolte le opere dai musei, non le abbia portate nelle officine o nei campi.

* * *

Teatri e musica costituiscono pel Governo dei Saviet — e per questo riguardo le mie constatazioni personali confermano pienamente la versione ufficiale — una cura assidua, coronata da buoni risultati.

Artisti teatrali e musicisti sono in una situazione in certo modo privilegiata: hanno buone abitazioni, ricevono un distinto «paiok», e un certo stipendio, godono le esenzioni del servizio militare come i tecnici in genere. Gli spettacoli erano dapprima del tutto e sempre gratuiti; ora invece ve ne sono alcuni riservati gratuitamente ai funzionari e agli operai, mentre la maggior parte sono a pagamento, nè più nemmeno che in regime borghese. E lo stesso avviene per i cinematografi. Ma anche in quelli riservati agli operai e ai funzionari, una buona mancia potrà permettere al primo venuto di occupare comodamente un palco, facendone espellere «armata manu» gli obbedienti compagni.

* * *

Questa sincera cura per il teatro e gli spettacoli in genere, dipende principalmente dal singolare diletto che ogni buon russo prende della musica, del canto, del ballo del che il nuovo regime non poteva non tener conto; ma dipende anche dal fatto che gli spettacoli vanno giustamente considerati come mezzi di propaganda di primissimo ordine e come tali cadono sotto una specie di monopolio dello Stato.

Questa della propaganda è l'organizzazione più impeccabile, fra tanta anarchia dispotica e tanto arbitrio personale, che si trovi in Russia.

Ed essa investe anche e principalmente la stampa, non già con disposizioni limitative, ma più radicalmente con insormontabili condizioni di fatto. Senza che perciò nulla limiti la libertà di stampa, questa non esiste per nulla, appunto perchè il Governo ha requisito minuziosamente le tipografie, la carta, la mano d'opera tipografica ed ha preso ai suoi servizi i giornalisti, anche se di diverso colore politico.

Pur facendo la debita parte alla differenza inevitabile che esiste fra i programmi teorici e la loro traduzione in realtà, chiunque rimarrà perplesso constatando in regime che dovrebbe essere liberissimo, questa soppressione rigorosa della libertà fondamentale della stampa, cui corrisponde una soppressione del pari perfetta della libertà di parola. Nè maggior meraviglia desterà il constatare che non esiste per nulla la possibilità di sciopero e che le elezioni dei commissari sono — così si assicura da ogni parte — una mera finzione perchè la minoranza comunista rimane arbitra del campo, riuscendo troppo pericolosa, e praticamente impossibile agli altri ogni manifestazione di volontà.

* * *

Com'è naturale in così profonda perturbazione, corrono nel mondo, anche sulla Russia, alcune leggende. Una — la più diffusa forse — è la cosidetta nazionalizzazione della donna, diciamo meglio della femmina. Risulta che solo in qualche paese, l'arbitrio di un qualche Commissario ha tentato di imporre questa pratica infame; ma senza seguito.

Vige per contro una disinvolta facilità di matrimonio senza tante formalità ed una anche più disinvolta facilità di divorzio su richiesta di un solo coniuge. Ed esiste la cosidetta «libertà di corpo» una libertà di fatto non so se sancita da disposizione di legge, ma non per questo meno completa. La leggerezza del costume, che era anche in passato una caratteristica russa, ha trovato nuovi incoraggiamenti nella miseria estrema e nel grave perturbamento di tutti i rapporti sociali. Si direbbe che ciò sia inerente alle grandi catastrofi: non v'è fra di noi chi non ricordi un fenomeno analogo fra i profughi di Messina o delle terre invase.

E' fatto ancor più grave, però, che questa libertà si spinga fino al punto della legalizzazione dell'aborto, il che costituisce un pericolo sociale, di una gravità incalcolabile, sopratutto data la scarsa popolazione relativa della Russia.

* * *

La pubblica previdenza — si dice col solito frasario la salute del Popolo col P maiuscolo — nondimeno costituisce nelle intenzioni del governo un caposaldo della politica bolscevica. Grandi precauzioni preventive sono state vagheggiate, se pure non sempre ottenute; sopratutto si è pensato ad impiegare come sanatori, convalescenziari e siti di villeggiatura ricostituente, le antiche ville e proprietà rurali, «già residenze dei parassiti del Proletariato». Come siano andate le cose in pratica, ognuno che abbia un po' di conoscenza del mondo e degli uomini, potrà comprendere. Una simpatica ragazza comunista, bella, sana e gagliarda, parlava di una sua villeggiatura in una deliziosa villa di quelle destinate a sanatorio. E quando un ingenuo si congratulò con lei della guarigione che sembrava meravigliosa, quella ridendo come una matta disse: altro che malata, eravamo una allegrissima comitiva di famiglie amiche; per andare in villa non occorre essere malate, basta «avoir des connaissance; ça suffit».

I Soviety si vantano di avere intanto aumentato del trenta per cento gli stabilimenti di cura, di aver dotato l'esercito rosso di grandi mezzi sanitari, d'aver largamente utilizzato a benefizio del popolo le stazioni termali e climatiche. Hanno anche previsto una razione viveri speciale per i malati, cui spetta naturalmente l'opera gratuita del medico e le medicine quando — ed è caso assai raro — ve ne sono. Questo nutrimento rinforzato dei malati consiste nel mese in mezza libbra di zucchero, una di olio (come surrogato del burro) tre di farina, sale, e dieci uova per settimana, di regola vecchie e marcie. Ma come rilevo da un rapporto ufficiale, la cosa di cui è più contento il Commissario del Popolo per la protezione della salute, è la stampa e la distribuzione di otto milioni di fogli di propaganda, di circa quattrocentomila placards ed altrettanti opuscoli popolari. Non per nulla il male della carta è fra i più gravi di quanti travagliano la Russia bolscevica!

Biagio Pace.

Gli avvenimenti d'arte romani

Le recite di Eleonora Duse al "Costanzi,,

Lo spazio non ci consente di dilungarci come vorremmo su quello che è certo l'avvenimento artistico più importante della stagione: la prima recita di Eleonora Duse al teatro «Costanzi». Ma il giornale che esce a parecchi giorni di distanza da quella serata memoranda, deve chiudere oggi nei limiti consueti la vita non delle ventiquattr'ore che segnano il solito ritmo del nostro affannoso respiro di giornalisti, ma quella (e che torbida vita!) di quasi una settimana; e questo ci giustifichi se siamo costretti a raccontare così brevemente le impressioni di una serata che vive e vivrà nel nostro spirito, il quale non sa sfuggire al contagio delle ambascie dell'ora, non soltanto come una vicenda luminosa della vita del nostro teatro, ma come un'oasi di alta e pura spiritualità. Se poche sere or sono la fragile e miracolosa dolcezza della voce di Eleonora Duse abbeverò e dissetò veramente il nostro spirito ansioso, come un rivo di limpida acqua versata dalle mani di un fanciullo abbevera e disseta la brava zona di sabbia riarsa, il valore essenziale di questo ritorno di Eleonora Duse alla scena ci sembra trascendere di gran lunga i limiti dell'avvenimento d'arte e non poter essere compiutamente espresso nell'esaltazione di una recitazione perfetta (che non è semplicemente vita, come è stato detto dai più, ma aggiunge qualche cosa alla vita e attraversa la vita stessa che umilmente offre con la luce della sua poesia) nè nello sforzo di dire le prodigiose lusinghe di una voce che la grande attrice sembra attingere più dal suo spirito che dalla sua carne, se il tempo non ne ha velato la trasparente limpidità, nè inasprita la musicale freschezza.

In questo ritorno di Eleonora Duse alle scene, c'è sopratutto un altissimo valore morale. Oltre un'opera di sconfinata bellezza, che non è possibile analizzare in queste brevi note affrettate, ella compie un'opera di sconfinata bontà. Una profonda devozione religiosa alla sua arte e una chiara coscienza delle responsabilità legate alle formidabili virtù che facevano e fanno di lei la più grande di tutte, l'hanno guidata anche oggi in questo suo riprendere il suo posto d'un tempo: lo stesso spirito religioso e la stessa coscienza che le conoscemmo in tempi ormai lontani (la grande tragica non può aver dimenticato la nostra consuetudine di quei giorni nei quali nessuno avrebbe preveduto il turbine che stava per abbattersi sulla vita del mondo) quando Eleonora Duse vagheggiava il progetto di offrire un asilo di serenità e di pace, un nido di spiritualità alle più giovani attrici che si mettevano allora nel cammino da lei stessa trionfalmente percorso fino alla mèta gloriosa. Ricordate, signora: una casa e un libro! Anche allora ella si volgeva indietro verso le sue compagne di lavoro, e si volgeva allora con le mani colme di offerte e di doni: come oggi dal posto che la grande tragica ha ripreso, ella sembra volgersi a tutta la folla degli attori e delle attrici, e offrire a tutti, fino al più lontano, fino al più dubbioso, con questa sua religione del teatro, con questa sua grande arte semplice e pura che segna rigorosamente i confini del contributo che la recitazione deve portare all'opera del poeta, il misterioso segreto della sua gloria, la umile e gelosa fiamma di fede onde scaturiscono la luce che circonda la figura di lei e il calore d'anima che sembra proteggere la sua fragilità umana dalle insidie del tempo.

Ma forse noi abbiamo involontariamente umiliato la grandiosità del dono che la grande tragica porta in questo suo ritorno alla scena e al suo lavoro: e se questo ci è accaduto, è stato soltanto per aver ristretto col nostro pensiero — limitandola ai suoi compagni d'arte — la folla cui la dolce donatrice oggi si volge. La folla più vasta cui parla oggi Eleonora Duse — e noi siamo sicuri di leggere in questo momento nell'intimità della sua grande anima — è la folla di tutti coloro che sia per le propaggini della recente tragedia del mondo, sia perchè affaticati dalla torbida vita di questi anni, recano nell'anima profondi solchi di dubbio, e la sconfinata stanchezza d'essere stati più o meno travolti nel vertiginoso dramma di una realtà che sanguina ancora; e per queste corrosioni del dubbio, per questa inguaribile stanchezza, stentano a riprendere nel mondo il posto che lasciarono un giorno. A costoro ella sembra dire: «No, non bisogna ritrarsi, non bisogna indugiare in questi tempi di battaglia e di ardore. Ciascuno al suo posto di lavoro! Ciascuno lavori come può alla nuova grandezza della Patria. Che importa se ancora dentro ci bruci una piaga, un grande dolore ci pianga nel cuore? Che importa se ciascuno di noi, cosciente o no, viva ancora la sua parte del dramma senza limite, se ciascuno di noi sia da questo tremendamente affaticato? Anche io sono segnata dalla tragedia dell'ora, anch'io reco le traccie della nostra infinita fatica; ma quello che conta oggi è superare sè stessi, è fare di qual dolore e di quella fatica l'aureola dei nostri volti che il fiume della vita ha terribilmente corroso, ma non ha ancora sommerso. Armiamoci di fede, armiamoci della nostra migliore umiltà, e riprendiamo ciascuno il nostro posto nella vita con i segni visibili del nostro dolore e della nostra fatica angosciosa». Questo dice la grande tragica col suo solo riapparire all'orizzonte dell'arte; questo dice il suo volto pallido e consunto, aureolato dai capelli tutti bianchi come da una raggiera di santità dolorosa.

* * *

Di fronte all'alto significato morale e poetico di questo ritorno alla scena che abbiamo cercato di illuminare, che conta la scelta delle opere di teatro cui Eleonora Duse ha voluto prestare il contributo della sua nobilissima arte? Noi non siamo convinti, per esempio, che *La donna del mare* sia fra le cose più belle e vitali che l'ingegno di Enrico Ibsen abbia dato alla poesia drammatica. Nel dramma ibseniano prescelto da Eleonora Duse, sul quale non indugieremo dopo l'ampia esposizione della vicenda e il commento sul suo valore lirico e filosofico che su un giornale della sera fu fatto il giorno stesso della recita al «Costanzi», a parer nostro non è, intorno alla figura di Ellida, animata veramente da un vasto impeto poetico, non è, come è parso a taluno, tutto un piccolo mondo famigliare che il poeta abbia con la sua virtù creativa dotato di una umanità così schietta ed intensa, che il suo valore — nell'equilibrio complessivo dell'opera d'arte — possa controbilanciare il valore poetico del motivo iniziale del dramma. Il quale motivo resta per noi la sua unica sicura bellezza. Di vivo, in codesta opera dell'Ibsen, oggi non c'è più che quella ampia ventata di poesia dalla quale è nata la figura di Ellida: non c'è che quella ubriacatura d'azzurro, di infinito e di mare, che ammala per sempre la pallida sirena, costretta nella vita dei fiordi la quale umilia il suo anelito di sconfinata libertà: il solo motivo iniziale dunque che la poesia di Enrico Ibsen, negli sviluppi ulteriori del dramma, non ha tenuto sempre al *diapason* della sua misteriosa e vertiginosa bellezza, se più d'una volta, lungo le scene, la rievocazione del fascino del mare e degli orizzonti senza confine, e delle tormentose lusinghe dell'ignoto, ci colpisce quasi sinistramente per un tono di falsità il quale rivela che il poeta non ci tiene già più nel cerchio della sua magica illusione. Sappiamo che codeste più che argomentazioni critiche sono impressioni immediate suscitate dalla lettura e da questo ritorno del dramma ibseniano alla vita della scena: ma noi non possiamo fare a meno di dare qualche importanza alle reazioni immediate della nostra sincerità di lettori o di ascoltatori. Più di lettori, forse: chè alla recita, la voce e l'arte di Eleonora Duse riuscirono più d'una volta a rinvigorire quelle attenuazioni di impeto poetico che si incontrano qua e là nel dramma e che, tentate dallo spirito di chi legge, rendono troppo sovente il tipico suono del vuoto. Ma i prodigiosi mezzi di un'artista eccezionale che riesce a trascinarci là dove la scena si incupisce e si umilia, gli ultimi lembi di uno sfolgorante unico azzurro che ha balenato solo una volta, non possono e non debbono essere confusi con la reale consistenza d'un'opera di teatro cui oggi si pretende di fornire una nuova sicura vitalità. Nè si può chiedere alla nostra sensibilità di non sentire la miseria della conclusione del dramma, che, scaturito da un vortice d'infinito, un grande poeta come Ibsen, nella sua prima ispirazione, deve aver veduto sboccare in un'altra eguale vertigine d'abisso. Basta a questo proposito ricordare una breve lirica del poeta danese al suo ammiratissimo Grieg nella quale la morte e il mare sono esaltati come i due volti dell'infinito. Se la recitazione di Eleonora Duse fu d'una prodigiosa verità nelle scene più sommesse, e d'una rara efficacia tragica nelle espressioni culminanti del male senza nome di Ellida, gli altri attori e le attrici che circondavano la grande riapparsa contribuirono egregiamente alla indimenticabile festa dello spirito: correttissimo Wangel il Lupi; vivaci in una giusta misura la Pini e l'Orlandini, che erano Bolette e Ilda; ottimo il Benassi, che aveva assunto la breve ma difficilissima parte dello straniero, e sicuramente efficaci il Galvani, che era Arnholm, e il Fantoni, che era il malato Lyngstrand. Mirabili, gli scenari.

Il pubblico imponente e magnifico tributò alla grande attrice le più fervide accoglienze, evocandola alla ribalta innumerevoli volte alla fine d'ogni atto.

E' annunciata per domani sera la seconda recita straordinaria di Eleonora Duse, con *La porta chiusa* di Marco Praga.

FAUSTO M. MARTINI.

La direzione del teatro ci prega di avvertire che i biglietti prenotati e non ritirati verranno, alle 12 di oggi, messi nuovamente in vendita e che, non appena alzato il sipario, saranno chiuse le porte esterne del teatro di modo che nessuno potrà accedervi. Il teatro verrà aperto alle 20,15.

"La Via di Damasco,, di Wolff

PARIGI, 10.

Pierre Wolff ha fatto rappresentare al teatro del *Vaudeville* una nuova commedia: *La via di Damasco*. E' increscioso dirlo, ma questo è forse il peggiore dei lavori che Wolff abbia scritto.

L'autore ha ideato una situazione che manca di elementi drammatici, e, sebbene abbia svolto l'argomento da abile mestierante, non è riuscito tuttavia, durante tre atti, a far provare un attimo d'emozione nè a sollevare un'ombra d'interessamento.

Il protagonista della commedia è un giovane ricchissimo il quale è afflitto da un male fisico e da un male morale: soffre cioè di nevrastenia ed è convinto che nessuna donna lo ami disinteressatamente. Nella sfera delle sue conoscenze mondane entra una creatura semplice e buona: è una studentessa di medicina che si propone di curare entrambi i mali del milionario. Costui vorrebbe fare di lei un'amante. Ella gli resiste. Guarito della nevrastenia, il giovane scopre di essere innamorato della studentessa. Conclusione: questa riesce ad ottenere due successi.

Disgraziatamente la commedia non ne riporta nessuno.

Pierre Wolff, che dirige da due anni il *Vaudeville*, ha messo in scena il suo lavoro con lo sforzo al quale i direttori dei grandi *music-hall* parigini, hanno abituato il pubblico.

All'allestimento del primo atto, che si svolge in un salotto della casa del protagonista, ha provveduto uno dei più noti negozianti di antichità orientali; i mobili, le sete, i vasi di porcellana sono perciò oggetti da museo. E nel secondo atto si assiste alla fine di un'orgia di gente elegante, nella quale la tavola apparecchiata è adorna di argenterie di un alto pregio artistico.

C'è un pubblico, qui, il quale davanti a tali visioni di eleganza e di lusso diventa d'un'indulgenza apostolica. Ciò spiega perchè *La via di Damasco* sia stata perfino applaudita.

"Glauco,, del maestro Franchetti

FIRENZE, 13. — Il maestro Alberto Franchetti, in questi giorni, nella propria villa posta al Viale dei Colli verso Porta Romana, insieme al librettista Giovacchino Forzano, sta dando gli ultimissimi tocchi alla sua opera «Glauco» che fra sei mesi consegnerà all'editore, e che è stata annunziata sul cartellone del «San Carlo» di Napoli, per la prossima quaresima.

Il maestro ha gentilmente eseguito al pianoforte molte pagine dell'opera che Forzano e pochi altri intimi hanno gustate formulando l'augurio di un grande successo.

"I tre amanti,, di Zorzi all' "Argentina,,

Nonostante lo sciopero, e quindi l'assoluta mancanza dei trams e di veicoli e nonostante il maltempo, l'*Argentina* è stata in queste ultime sere sempre affollatissima; ed in particolare un magnifico pubblico assisteva sabato sera al dramma di Guglielmo Zorzi: *I tre amanti*.

I tre amanti non si rappresentavano più a Roma da parecchi anni: sono apparsi perciò quasi una novità ed una sorpresa anche per il nostro pubblico, che ha trovato nel lavoro dell'autore di *Vena d'oro* un'opera fresca, vitalissima e quanto mai originale e interessante. Dramma pervaso d'una grande sconfinata tristezza è indubbiamente questo dello Zorzi, ma animato da un profondo lirismo umano. I quattro personaggi del dramma, la donna, la quale è a volta a volta spirituale, passionale, sensuale, a seconda dell'uomo a cui si avvicina e nella cui atmosfera viene a vivere, e i tre uomini, i tre amanti, hanno ciascuno una propria profonda umanità ed una propria veste lirica. Il dramma di ciascuno si fonde nel dramma generale che ha forti e audaci chiaroscuri. *I tre amanti* sono un'autentica opera d'arte, che ha trovato nella compagnia diretta da Virgilio Talli dei magnifici esecutori. La donna era Alda Borelli, che ha saputo a momenti spiritualizzarsi ed a momenti essere completamente femmina, toccando vertici d'audace sensualismo; i tre amanti: Ruggero Ruggeri, Romano Calò e Amilcare Pettinelli: perfetti. Ruggeri ha fatto una creazione della parte del vecchio pittore innamorato ed ha riempito certi silenzi d'una sua poderosa drammaticità. Il Calò diede un mirabile saggio della sua intelligenza e della sua sobrietà d'interprete, facendosi meritatamente applaudire con la Borelli, col Ruggeri e il Pettinelli, ch'era l'innamorato cieco.

Di questa bella e felice nuova edizione dei *Tre amanti* fu data iersera una replica applauditissima. Stasera *L'artiglio*. Sono imminenti due interessantissime riprese: *La signora dalle camelie*, con costumi e scenari dell'epoca; e *Cecilia* di Cossa, in una superba edizione, con costumi nuovissimi di Caramba e scene espressamente eseguite dalla Casa diretta dal prof. Bianchini.

Le repliche di "Posillipo,, all'Eliseo

Con vivo crescente successo si sono seguite in questi giorni all'*Eliseo* le repliche di *Posillipo*, la nuova operetta di Mario Costa che tanto interesse ha destato nel pubblico e nella stampa.

Il libretto, reso più brioso e divertente da importanti modificazioni e la musica geniale dell'illustre maestro hanno soddisfatto l'aspettativa del pubblico numeroso — nonostante lo sciopero — che ha spesso e calorosamente applaudito gli interpreti valorosi: la Pieroni, la Marella, il Trucchi, lo Jani e gli altri tutti. Stasera per dar riposo agli artisti che prendono parte al *Posillipo* si dà una replica di *Madama di Thebes* e domani ripresa di *Posillipo*.

"L'ottava moglie di Barbableu,, al Valle

Al Valle, dove questa sera si danno *Le pillole d'Ercole*, la compagnia di Dina Galli annuncia per domani sera la prima novità della stagione con *L'ottava moglie di Barbableu*, commedia giocosa in tre atti, già accolta favorevolmente in altre città.

"Sogni di fanciulle,, all'Adriano

Dopo essere stata rinviata più sere, a causa dello sciopero, sabato ebbe luogo la prima rappresentazione della nuovissima operetta del maestro Ascher *Sogni di fanciulle*.

L'azione di questa nuova operetta si svolge in un paese fantastico, dove circola la leggenda che, nel giorno di S. Andrea, un principe fatato si reca in paese sopra una slitta d'oro e fra le ragazze sceglie la più bella e la più buona e la rende sua sposa. Le ragazze di una fattoria, che hanno giurato di non voler conoscere uomini, vivono in una attesa timorosa ed impaziente: suggestionate dalla leggenda, attendono che il principe si mostri loro. Il principe non arriva: [illegible] sua, prendono posto nella fattoria molti eleganti viaggiatori, che vengono scambiati per il principe e i rispettivi amici. Le donne della fattoria cedono al fascino suggestivo del presunto principe ed infrangono il voto. Quando il presunto principe è costretto a confessare che è un semplice uomo, blasonato sì, ma solamente un uomo, le ragazze deluse fuggono. Allora gli eleganti viaggiatori comprano la fattoria abbandonata dalle strane fanciulle, e dediti alla vita campestre, piangono l'amore perduto e sognato. Le donzelle intanto si divertono e burlano i loro corteggiatori. L'operetta finisce con la promessa di matrimonio che le fanciulle fanno agli avventurieri.

La musica non completamente originale, è piaciuta molto al pubblico. Gli artisti hanno interpretato con scrupolosa fedeltà i motivi del lavoro ed hanno riscosso frequentissimi applausi. La «soubrette», Gemmy Bertonne, Irma Cambi, Lisetta Paroli, Gondrano Trucchi, e il caratterista Luigi Giorgi, hanno divertito moltissimo il pubblico con le loro danze spigliate e con il loro inesauribile umorismo.

Stasera quarta replica di *Sogni di fanciulle*.

Al QUIRINO. — La Compagnia Vitale, che alterna le sue rappresentazioni coi più applauditi lavori di repertorio, rappresenta stasera la brillantissima operetta «La Casta Susanna», di cui Clara Weiss è protagonista. Si annunzia intanto per mercoledì sera la prima rappresentazione della nuovissima operetta del maestro Jacobb «Il mercato delle ragazze», uno dei maggiori successi operettistici di quest'anno. Il nuovo lavoro sarà presentato al giudizio del pubblico in una edizione molto accurata.

I balli russi al "Margherita,,

Assistemmo ieri sera alla seconda serie di queste danze e ci convincemmo sempre più che colui che dirige l'importante compagnia, il Signor *Arzibusceff*, è un vero artista dal sentimento profondo, dalla sincera conoscenza dei colori e dei costumi. La decorazione infatti è opera sua, mentre la scelta dei temi e la composizione delle danze spettano alla sua signora. Esecutrici principali: le sig.ne *Maria Yurieva, Galia Arzibusceva, Elisa Kosiowskaia* e tre primi danzatori Sigg. *Costantinof, Nikitin, Samniloff*.

Le danze individuali e di insieme sono davvero impeccabili, e, tanto nel drammatico, che nel caratteristico veramente perfette.

Il pubblico è trasportato al delirio in frenetici, incessanti applausi.

Il bello spettacolo, preceduto da ricco programma di varietà si replica questa sera.

Tecla Scarano e Fioravanti debuttano alla Sala Umberto

Questa sera avremo gli attesissimi debutti della fulgida stella napoletana *Tecla Scarano*, con nuovo ed attraentissimo repertorio, e del geniale e inarrivabile imitatore *Fioravanti*.

Di straordinario interesse sono gli altri numeri del ricco programma di varietà.

Spettacolo in onore ed addio di Molinari all'Apollo

Questa sera avremo all'Apollo uno spettacolo magnifico e sarà in onore e addio di *Molinari*, l'acclamato e genialissimo artista che tanto entusiasmo sa suscitare nel nostro pubblico.

Prenderanno parte allo spettacolo anche i meravigliosi danzatori americani *Dougson and Dorina*, le quattro bellissime ginnaste *Merkel*, la diva eccentrica *Shara Maria*, la stella italiana *Jolie Bluettri*, ecc.

Dalle ore 20 il consueto servizio di restaurant, che procede in modo superiore ad ogni elogio.

Domani due importanti debutti: *André*, l'aristocratico dicitore, e *Irene e Friderika*, elegantissime danzatrici.

SPETTACOLI del 14 novembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI

LUNEDI', 14 — Ore 21:

L'artiglio

Commedia in 4 atti di Bernstein

TEATRO COSTANZI

MARTEDI', 15 — Ore 21: Seconda recita straordinaria di

Eleonora Duse

con la prima rappresentazione della commedia in 3 atti di M. Praga:

La porta chiusa

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette VITALE

LUNEDI', 14 — Ore 21: La brillantissima operetta:

La casta Susanna

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi — Ore 21: *Madama di Tebe*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *Madama di Tebe*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *Era zetella ma..*

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi: Ore 21: *Meo Patacca*.

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21: *Le pillole d'Ercole*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

RONDINELLA RUSSA — *The dansante*, ore 17.

"Marinese,,

Ogni sera al Salone Chini spettacoli danzanti. Stasera 14 debutto della coppia Mistiy e Fleury e della celebre spagnuola Carmencita.

Attraverso Parigi

PARIGI, novembre.

Il numero degli iscritti alla Sorbona va diminuendo d'anno in anno. Nel 1914 essi erano 18.000. L'anno scorso furono 11.000. Attualmente c'è alla Sorbona il venti per cento d'iscritti di meno del 1920. Ciò dipende dal rincaro della vita.

Tutto calcolato, uno studente universitario che arrivi qui dalla provincia o dall'estero, per vivere, senza scialare, non spende meno di novecento franchi al mese. Gli otto mesi del suo soggiorno a Parigi, comprese le iscrizioni ai corsi e l'acquisto di libri, vengono dunque a costare alla famiglia del giovane circa ottomila franchi. Aggiungete un altro paio di migliaia di franchi per il viaggio d'andata e ritorno nonchè il mantenimento durante i mesi delle vacanze, e siete già alla somma rotonda di diecimila. E ciò durante quattro o cinque anni.

In tali condizioni, il lusso di fare lo studente a Parigi è un lusso che ormai pochi possono permettersi. Per questo il Quartier Latino va perdendo sempre più la sua vivacità. L'Associazione degli studenti ha tentati varii mezzi per facilitare la vita dei giovani durante la loro permanenza in questa metropoli divoratrice di denaro, ma non è riuscita che ad ottenere qualche ribasso insignificante dagli affittacamere e dai trattori d'infimo ordine. Il rimedio deve essere invece radicale e c'è chi crede d'averlo trovato.

L'architetto Capron propone di costruire, in pieno Quartier Latino, un edifizio che possa dare alloggio a 1200 studenti. Se tale palazzo sorgerà, gli ospiti vi troveranno per 250 franchi al mese una camera decentissima e per 5 franchi e 50 al giorno due pasti. Non mancano che i capitali: trovati quelli.

Trovati quelli, e costruito l'edificio, c'è da scommettere che, a causa del futuro rincaro della vita, gli studenti che verranno a Parigi dovranno spendere molto di più di quanto il Capron ha preventivato.

* * *

Nei giorni festivi il Museo del Louvre è affollato. Non sarà inutile aggiungere che tanto più suole esserlo quanto più il tempo è cattivo. Premessa questa constatazione, che mi guarderò dallo spingere più oltre affinchè non si sospetti che io voglia intraprendere uno studio intorno all'influenza che possono avere nei grandi centri abitati la pioggia e il freddo sullo sviluppo della cultura artistica, vi trascrivo alcune curiose annotazioni che un cronista parigino ha fatte mescolandosi alla folla domenicale che visita il Louvre.

Davanti alle *Nozze di Canaa* del Veronese egli ha udito una ragazza domandare:

— Che cosa mangiano?

Un gruppo di giovani, dopo aver guardato il *San Sebastiano* del Mantegna ha trovato che il pittore non rinforzò le tinte: insomma per quei giovani l'opera del Mantegna è troppo pallida.

Parecchie persone scambiano la *Lucrezia Crivelli* di Leonardo da Vinci per la *Gioconda*; ma quando scoprono la *Gioconda* s'accorgono dell'errore e non discorrono che del famoso suo trafugamento.

Il Paradiso del Tintoretto fa esclamare:

— Quanta gente!

Credo superfluo di riferire altre osservazioni della folla. Esse sono la prova luminosa che, nonostante i grandi progressi della scienza, nonostante le meravigliose conquiste dell'uomo, nonostante le biblioteche e le università popolari, la volgarizzazione della cultura classica e gli almanacchi socialisti, ciò che oggi le masse gustano, comprendono ed apprezzano veramente è... la divina arte muta.

* * *

Dialogo, molto verosimile ideato da Benjamin Cremieux fra un francese e un italiano.

Il francese:

— *Pourquoi nous detestez-vous?*

L'italiano:

— Perchè ci disprezzate?

Il francese:

— *Nous ne vous méprisons pas!*

L'italiano:

— Noi non vi detestiamo!

Il francese:

— *Alors, pourquoi faites-vous comme si vous nous détestiez?*

L'italiano:

— E voi, perchè vi contenete come se ci disprezzaste?

* * *

Durante l'attacco che il deputato Maudel fece recentemente al Presidente di Consiglio in pieno Parlamento, l'on. Briand rimase sempre chino sopra un foglietto di carta su cui, di tanto in tanto, tracciava delle linee misteriose.

Appunti? Segni stenografici?

Più il Maudel inveiva contro l'on. Briand e tanto più in fretta questi intingeva la penna nel calamaio e tracciava sul foglietto dei ghirigori.

Certo, pensavano i deputati che osservavano tale lavorio, il Presidente del Consiglio si preparava a pronunciare un formidabile contrattacco.

Invece, quando il Maudel ebbe terminato di parlare, l'on. Briand piegò il foglietto in quattro, poi in otto, e finalmente, dopo averne fatta una pallottola, la gittò lontano. Fatto ciò, si alzò e, senza aprir bocca, uscì dall'aula.

Qualcuno, curioso di conoscere che cosa contenesse il foglietto al quale tutti credevano che il Presidente del Consiglio avesse affidati i suoi pensieri, corse a cercare la pallottola, la svolse ed esaminò il contenuto. Sul foglietto l'on. Briand aveva disegnato un cubo, e lo aveva così diligentemente ombreggiato che sembrava veramente l'opera di un geometra.

Il disegno passò per molte mani.

Ed ora gli amici di Briand dicono, ridendo, che il Presidente del Consiglio è un cubista.

* * *

Durante la prova generale d'una nuova commedia, un attore, che rappresentava un gioielliere, recitò questa battuta, rivolto ad un'attrice che figurava d'essere una cliente:

— Ma, signora, questa borsetta è d'ultima moda; ne ho venduta una uguale a Gaby Deslys!

Il nome dell'artista morta sollevò un mormorio di disapprovazione fra gli spettatori. L'autore della commedia compresе che bisognava sostituirlo, e, dopo varie proposte, s'accordò con l'attore perchè questi proferisse il nome di Cécile Sorel.

La cosa — assicura il *Carnet de la semaine* — è stata riferita alla celebre artista della *Comédie Française* la quale, anzichè compiacersi dell'inattesa *réclame*, ha protestato dicendo:

— Che stupidaggine... Si crederà che io stessa vada a comprarmi le borsette, mentre c'è sempre chi me le regala...

G. C. Sarti

Comunicato

Si comunica che il Tribunale Civile di Roma, con Decreto del 6 novembre 1921, ordinava il deposito nella cancelleria del Tribunale stesso e non oltre i quaranta giorni, di una cambiale completamente in bianco ad eccezione delle seguenti firme: «Nicoletti Giuseppe per avallo - Nicoletti Benvenuto per avallo - Nicoletti Antonio per avallo». Trascorso detto termine, detto effetto scritto su carta filigranata del valore fino a L. 50.000 sarà dichiarato nullo ed inefficace per il possessore.

Roma, 10 Novembre 1921.

Avv. Toscitti Gilberto.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

L'inaugurazione della mostra vendita del Segretariato Municipale di Assistenza femminile

E' stata inaugurata nel grande salone del palazzo dei Filippini, con ingresso in via del Governo Vecchio 134, la mostra vendita organizzata dal Segretariato Municipale di Assistenza femminile.

Non è il caso d'insistere sull'importanza di questo avvenimento perchè troppo evidente risulta lo scopo economico pienamente raggiunto, specie in un momento in cui il costo di ogni cosa tende al rialzo e nel quale più vivo e assillante si acuisce il problema della disoccupazione femminile. Il raggiungimento di tale finalità è stato constatato dal grande numero di intervenuti che hanno dimostrato, non solo con parole di compiacimento; ma iniziando subito gli acquisti, il pieno consenso a questa bella e soprattutto utile iniziativa.

Fra le tante che son fino ad ora effettuate anche con successo, questa mostra vendita è senza dubbio la più organica e completa che si inizia, promettendo quasi un carattere di stabilità con la sua ripetizione periodica.

Tutti gli oggetti per l'accettazione hanno subito un accurato esame relativamente al loro prezzo di vendita e non c'è nemmeno un solo articolo, dal più umile al più ricco, che non costi sensibilmente meno che nei negozi. Ciò può avvenire perchè il prezzo diretto di produzione non viene gravato che del 10 per cento per le spese generali.

Sui banchi della vendita disposti e addobbati con gusto semplicissimo ed elegante si allineano: biancherie personali dalle più economiche alle più raffinate, vestiti, oggetti di decorazione per la tavola e per la casa, merletti, ricami, ceramiche, ecc.

Sopra un banco speciale sono radunati gli indumenti per bambini, alcuni deliziosi per manifattura accurata, scelta di colori, precisione di ricami: cuffiette, maglierie, scarpette, vestitini, ecc.

La sig.a Ida Magliocchetti, delegata dall'Ufficio Municipale del Lavoro per il Segretariato di Assistenza femminile, che è stata l'organizzatrice della mostra-vendita, coadiuvata dalle sue collaboratrici signore De-Montel e Nerbini e dalle venditrici signorine Bessone, Mengarini, Ballerini e Semama hanno dovuto moltiplicarsi per rispondere alle moltissime richieste di acquisto degli oggetti esposti.

Moltissimi gli intervenuti: l'assessore dell'Ufficio Municipale del Lavoro comm. Di Scanno e il Direttore cav. Alberto Mancini, l'ing. Calderau Capo Circolo Ispezioni del Lavoro di Roma, il cav. Tenedini, l'assessore della P. I. prof. Montesano, il deputato provinciale cav. Ceccarelli, il commend. Ballerini, le signore Zoccoletti, Mengarini, Benedettini, Sinigaglia, Luzzatto, Modigliani, Cagli, Colasanti, Montesano, Malagodi, Agostinoni, Del Grosso, Arbib e tante e tante altre.

La Mostra-Vendita rimarrà aperta per una settimana tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

La riapertura del Consiglio comunale

Il 25 prossimo del corrente mese il Consiglio comunale riprenderà i suoi lavori inaugurando la sessione autunnale ordinaria.

Il censimento della popolazione

La Commissione esecutiva per il VI. Censimento generale della popolazione, che avrà luogo il 1. dicembre p. v., ha proceduto il 9 corr. alla scelta degli ufficiali di censimento, secondo i criteri già annunciati.

Le domande presentate furono 676, gli ufficiali nominati 300, e fra questi tutti gli ex combattenti ed invalidi di guerra che avevano presentato domanda e che si trovavano in regola con i documenti prescritti (150), circa 60 fra pensionati ed ex ufficiali del R. E. di età non superiore ai 55 anni, 70 studenti e 50 di categorie varie.

Una protesta della Federazione del Libro

La Federazione del Libro comunica:

Ieri nel pomeriggio una squadra di fascisti romani si presentò dinanzi alla sede della Federazione del Libro commettendo le solite prepotenze ed aggredendo con le rivoltelle in pugno e senza alcun motivo il segretario della sezione impressori Trani Amedeo che trovavasi solo nel portone.

Erano presenti alla disgustosa scena parecchie guardie regie che però, non credettero nemmeno sequestrare le armi ai fascisti.

Il Comitato Consorziale, riunito poco dopo in ordinaria seduta, emise un voto di protesta ed incaricò i colleghi Tomaso Bruno, segretario del Comitato Centrale, Emilio Pini e Furio Pace di comunicare al Questore la protesta stessa ed il proposito di estendere in tutta Italia lo sciopero dei tipografi in caso di rinnovate aggressioni.

Il Questore dette le consuete assicurazioni.

Trasferimento degli uffici dell'azienda delle affissioni

Col 12 corr. l'Azienda comunale delle affissioni e pubblicità ha trasferito la sua sede da piazza S. Nicola de' Cesarini n. 53 al Corso Vittorio Emanuele n. 72, p. p. (Largo Argentina).

Gli uffici sono aperti dalle ore 9 alle 20 nei giorni feriali e dalle 9 alle 13 nelle feste civili.

Il genetliaco del Re

Per il genetliaco del Re l'11 novembre si svolse la consueta Rivista della Divisione Militare di Roma: nonostante la mancanza dei tramme molti invitati assistevano alla Rivista passata dal Comandante il Corpo d'Armata di Roma generale Pugliese nella caserma del Macao.

La tenuta e lo sfilamento delle truppe furono perfetti. La città era imbandierata. La sera tutti gli edifici pubblici erano illuminati.

* * *

Il sindaco Valli, inviò a S. M. il seguente telegramma:

«L'augurio che Roma invia a Vostra Maestà è da un tempo l'augurio che invia alla fortuna d'Italia. Le virtù eroiche Vostre sono quelle stesse che hanno condotta la Patria alla presente grandezza; gli alti sentimenti Vostri sono quelli stessi che l'Italia ha in questi giorni elevati intorno alla Salma del Milite Ignoto, simbolo di sacrificio e di gloria. Siate, Maestà, serbato lungamente alla Patria».

Al 3.o Artiglieria pesante

Ieri, alla Caserma Ferdinando di Savoia si procedette allo scoprimento del ricordo marmoreo dei caduti del 3.o Reggimento Artiglieria Pesante.

Come è noto questo reggimento si coprì di gloria durante la guerra, comandato, all'inizio delle ostilità dal colonnello Cascino cav. Antonino. Il reggimento diede inizialmente 22 batterie dislocate gran parte sull'Isonzo, dalla confluenza del Natisone al mare, e parte in Trentino e in Cadore. Alla fine del 1915 le batterie erano 35 e anche più nelle zone suddette; operavano anche in Carnia, nelle Giudicarie, ecc.

Nell'anno 1916 esse aumentavano ancora di numero e poichè erano sparpagliate su tutto il fronte, dallo Stelvio al mare, presero parte a tutte le operazioni guerresche di quell'anno, fra le quali la difesa del Trentino e la battaglia di Gorizia. Alla fine del 1916 il Reggimento aveva in zona di operazione 57 batterie, la maggioranza delle quali sull'Isonzo, dal Sabotino al mare. Nel 1917 numerose batterie del Reggimento presero parte all'offensiva del Maggio sull'Isonzo e a quella sulla Bainsizza. Alla fine del 1917 il reggimento aveva 91 batterie disseminate su tutto il fronte, specialmente sull'Altipiano di Asiago, Montello e Piave. Alla data dell'armistizio il reggimento raggiungeva la forza di 141 batterie, in zona di operazione sul Fronte Italiano, e 4 batterie in Albania, con 4 compagnie T.A.I.F. in Francia e la 5a compagnia speciale in Libia. Fornì in complesso 46 compagnie di M. T., per lavori di seconda linea, traini, colonne munizioni, etc. la batterie Porto-rifugio, per difesa costiera, 3 batterie antiaeree. A quella data aveva mobilitato circa 120 uomini, fra cui 6 mila ufficiali. Perdè in complesso per ferite sul campo e per malattie contratte in guerra, 53 ufficiali, e 1471 militari di truppa.

La cerimonia riuscì solenne e commovente.

La stampa estera pel Milite Ignoto

L'Associazione della stampa estera a Roma ha voluto rendere un attestato della propria ammirazione al soldato italiano valoroso artefice della comune vittoria; a tal fine una numerosa Commissione di corrispondenti di agenzie e di giornali inglesi, francesi, americani, greci, romeni e svizzeri, con a capo il visconte R. de Kalva, presidente dell'Associazione, si è recata all'Altare della Patria per deporre sulla tomba del Soldato Ignoto una corona di lauro e fiori.

Anche alcuni corrispondenti ungheresi avevano tenuto ad associarsi a questa manifestazione in omaggio allo spirito di sacrificio degli umili eroi caduti per la loro bandiera.

Linea tramviaria di S. Saba

Già da tempo l'Amministrazione comunale sta adoperandosi per una sollecita esecuzione delle linee tramviarie da Porta S. Paolo-Quartiere S. Saba.

Gli atti di sua competenza sono stati compiuti da un pezzo, ma si è ancora in attesa delle decisioni del Consiglio Superiore dei LL. PP.

Si spera che nella prima seduta il Consiglio stesso possa prendere in esame il relativo progetto d'esecuzione e che subito dopo si possa porre mano ai lavori di costruzione.

In attesa del disbrigo delle pratiche necessarie a tale inizio l'Amministrazione, in seguito ad una licitazione già fatta, provvederà frattanto al trasporto, a piè d'opera, delle rotaie, scambi ed accessori d'armamento del binario.

Lo zucchero

Il prezzo di vendita al minuto dello zucchero viene variato come appresso:

Zucchero di Stato L. 6.50 al kg. Rimangono per ora invariati tutti i prezzi di vendita delle altre qualità.

Il consorzio di emigrazione e lavoro

In occasione dell'apertura della prima scuola diurna nella provincia di Caserta, la signora Giuseppina Novi Scanni, segretaria generale del Consorzio Nazionale di Emigrazione e Lavoro, ha indirizzato a S. E. Corbino il seguente telegramma:

«Consorzio Emigrazione e Lavoro aprendo oggi prima scuola diurna per combattere analfabetismo, invia nome popolazione borgata Peschio di Alvito riconoscente omaggio Eccellenza Vostra».

Per la "Nuova Famiglia,,

Con vivo compiacimento della Congregazione di Carità, l'on. Deputazione provinciale di Roma ha fatto pervenire quest'oggi la offerta personale di tutti i suoi componenti. L'atto generoso e significativo è di grande conforto a sperare che il concorso non soltanto dei privati, ma delle più autorevoli rappresentanze pubbliche non si affievolisca.

Una generosa e simpatica offerta ci è giunta oggi dal mare: Il Comando del R. Esploratore «Carlo Mirabello» ha inviato l'obolo dei suoi impavidi marinai.

Somma precedente L. 1.094.051.35 — Amministratore del Messaggero L. 4000 — Personale e Impiegati della Direzione Generale della Banca d'Italia L. 1500 — Principe Don Fabrizio Colonna L. 500 — Gruppo Aereostieri Ufficiali e Truppa L. 456 — Ditta Alfredo Tesoro L. 300 — Ditta Sereni Settimio di P. 200 — Comando 88.o regg. fanteria Livorno L. 250 — Scuola Femminile di Via Sistilia L. 200 — Società Rottami Ferro L. 200 — Nuova Italia Assicuratrice L. 200 — Alcuni Militari della Legione Allievi CC. RR. lire 151.10 — Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli lire 130 — Dal *Giornale d'Italia* L. 150 — Emma Guazzoni L. 200 — Enrico Wirth L. 100 — Pierina e Giacomo Veneziani L. 100 — Ditta Piperno Spizzichino L. 100 — Ditta Ederli rag. Giuseppe L. 100 — Colalucci L. 100 — Ditta Filippo Mattina L. 100 — Alberto Pavoni L. 100 — Cav. rag. Primo Giazzi L. 100 — Forconi Giuseppe L. 100 — Corrado Bonfanti L. 100 — N. Francesca L. 100 — Scuola Elementare Maschile Edmondo De Amicis L. 100 — Arrigo Rossi L. 100 — Comm. Giuseppe Attia L. 100 — Mr. Budon L. 50 — Luigi Fiorentino lire 50 — Crescenzo Del Monte (2.a offerta) L. 50 — Ditta Umberto Perugia e C. L. 50 — Avv. Alberto Sonnino L. 50 — Giuseppe Candido Noaro L. 50 — Ing. Giuseppe Mosca L. 50 — Ing. Antonio Ventura L. 50 — Grazia Cossola L. 50 — Ing. Svenzari L. 30 — Ing. Signorelli Salvatore L. 75 — Giuseppe Ercoli L. 50 — Generale Vanzo Augusto L. 50 — Generale Tommasi Donato L. 50 — Prof. Augusto Gianelli L. 50 — Comm. avv. Guido Beer L. 50 — Albergo Hassler L. 50 — Rag. Giovanni Giacalone L. 50 — Gr. uff. Enrico Caselli L. 50 — Anna e Ottorino Raimondi L. 50 — Generale Papini Tullio L. 30 — Ing. Puccini Corrado L. 25 — Adolfo Sasel L. 25 — G. Causi L. 25 — Ing. Isidoro Bonati L. 25 — De Angelis Luisa L. 25 — M. Antonietta De Angelis L. 25 — Gen. Riveri Mario lire 25 — RR. CC. Ponte Milvio L. 30 — Piperno Fatina L. 20 — Citoni Settimio L. 10 — Arigo Giuseppe L. 10 — Spizzichino Clorinda L. 10 — Spizzichino Tullio L. 10 — Spizzichino Arnaldo L. 10 — Maria e Giacobbe Salvetti L. 10 — Dott. Serafini L. 10 — Tullio Natale Luiselli L. 10 — Anna Ambrosi L. 10 — Lucilla Ambrosi L. 10 — Annita Rigi De Luca L. 10 — Sonnino Alessandro L. 10 — Neri Vittorio L. 10 — De Sanctis Margherita L. 10 — N. N. 10 — Manzoni Ines L. 10 — Manzani Ermelinda — Cav. Santini Ugo ed altri L. 20 — Pozzilli L. 10 — Paterni Ludovico L. 10 — Polidori L. 10 — Zeni Paola L. 10 — Ugo Santini L. 10 — N. N. L. 10 — G. Campagnano L. 10 — G. Scaffidi L. 10 — Libreria Bemporad L. 20 — G. Cuomo L. 10 — N. N. 10 — Cav. Adolfo Parpagliolo L. 15 — Francesco Paolo A. L. 10. — Con offerte minori da raggiungere la somma di lire 1.102.737,20.

Un giusto reclamo

Riceviamo e pubblichiamo:

«*Caro Martini*,

Per le rappresentazioni di Eleonora Duse al *Costanzi* la direzione aveva avvertito che, cominciato lo spettacolo, il pubblico non sarebbe più stato ammesso nel teatro. E il pubblico ritardatario non per *snob* ma per necessità di lavoro aveva interpretato tale avvertimento nel senso che, come si era già fatto per qualche opera nella stagione musicale, non sarebbe stato consentito l'ingresso nella sala durante gli atti ma solo negli intervalli. Invece i ritardatari della prima rappresentazione hanno trovato chiusi gli accessi esterni del teatro e calate perfino le saracinesche e sono stati costretti ad attendere all'aperto la fine dell'atto con le immancabili e immaginabili proteste contro la direzione e perfino contro l'insigne attrice...

Ora non ti sembra tutto ciò esagerato? Quale offesa all'arte di Eleonora Duse avrebbero arrecato quei numerosi ritardatari se invece di buscarsi un raffreddore in istrada fossero stati ammessi nel *foyer* o nel *buffet*?

Benedetta esagerazione latina!

Affettuosi saluti

U. Miceli».

Biblioteche popolari

La Giunta comunale su proposta dell'assessore comm. Di Scanno dell'ufficio del lavoro ha deliberato recentemente di istituire una piccola biblioteca presso l'ospedale di S. Giovanni. Questa istituzione rappresenta un esperimento che l'Amministrazione intende di fare per lo sviluppo della coltura popolare. Avute presenti infatti le condizioni speciali di solitudine in cui vengono a trovarsi i degenti negli ospedali, sembra che la distribuzione dei libri possa, oltre che riuscire di gran conforto per essi, rappresentare anche una efficace propaganda per la coltura popolare e un buon mezzo di istruzione.

Se l'esperimento riuscirà secondo le previsioni, potrà essere presa in considerazione la possibilità di istituire anche altre biblioteche simili.

All'Istituto Coloniale Italiano

Dopo le ferie estive, ha avuto luogo la prima riunione del Consiglio Centrale sotto la presidenza dell'on. sen. Ernesto Artom e con l'intervento dei consiglieri sen. Morpurgo, onorevoli Soderini, Mondello e Maraini, comm. Sandicchi, De Gaetani, Ciamarra, Cesari, Anneratone e Bodrero, prof. Paribeni, gr. uff. Franzoni.

Prendendo atto con soddisfazione del continuo e confortante progresso degli organi dell'Istituto fra cui l'Ufficio relazioni commerciali, i corsi coloniali, le nuove sezioni all'Estero ha emesso un voto perchè ad incoraggiare i lodevolissimi sforzi della Società Presieduta da S. E. il Duca degli Abruzzi per la colonizzazione in Somalia siano emanate speciali disposizioni per favorire il credito agrario e fondiario in quella Colonia e si dia la possibilità di ottenere mutui ai privati che compiono lavori d'importanza per la messa in valore di quei territori.

Si è poi occupato delle importanti questioni della valorizzazione della Cirenaica di argomenti concernenti la nostra azione economica in Anatolia ed infine a commemorare degnamente la celebrazione della Vittoria ha deciso il solenne conferimento delle Palme dell'Istituto ad insigni personalità che in Italia ed all'Estero maggiormente cooperarono al trionfo della Patria nel compimento della sua gloriosa epopea nazionale.

Alta Onorificenza

Oggi negli uffici del Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra si è svolta nella più stretta cordialità una simpatica cerimonia.

I funzionari del Segretariato Generale hanno offerto al comm. prof. Tancredi Oddone le insegne di Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia: onorificenza che gli è stata conferita con motu-proprio Sovrano, a riconoscimento degli alti meriti che egli ha acquistato nella carica di Segretario Generale dei Servizi per le pensioni di guerra.

Congratulazioni e auguri al decorato.

Asterischi

Signorine infermiere

E' aperta l'iscrizione ai corsi per il venturo anno scolastico in questa Scuola-Convitto, la quale già al suo tredicesimo anno di esistenza è ben nota presso la Classe Sanitaria Italiana, ha abilitato con notevole loro utile, grandissimo numero di Signorine nell'assistenza razionale degli infermi. Come è ben noto l'Istituto è uno dei primi sorti in Italia con lo scopo di provvedere ad un bisogno vivamente sentito nel nostro Paese, quello cioè di formare abili infermiere con educazione teorica e pratica, elevandone il livello intellettuale e morale, e migliorandone per conseguenza anche la condizione economica. Nel periodo della nostra guerra le alunne ed ex alunne hanno prestato efficace ed interrotto servizio negli Ospedali Militari, con alto encomio ed apprezzamento da parte delle competenti autorità. Nel corrente anno verrà inoltre tenuto un corso complementare di «Assistenza per la lotta contro la malaria» allo scopo di rendere le alunne idonee a coprire i posti di personale ausiliario eventualmente richiesti da Istituzioni pubbliche e private nella campagna antimalarica. Il numero dei posti è limitato: per le condizioni di ammissioni, schiarimenti, invio di domande, ecc. rivolgersi alla Direzione della Scuola Convitto S. Gregorio per Signorine Infermiere, Via S. Stefano Rotondo, 6, Roma.

La premiazione del concorso fotografico

La Giuria del Concorso fotografico indetto dall'Associazione movimento forestieri per la illustrazione del paesaggio e delle bellezze artistiche naturali e monumentali del nostro Paese, presieduta dal comm. Arduino Colasanti e composta dei sigg. cav. Domenico Anderson, Carlo Carboni, archit. Enrico Del Debbio, cav. uff. Tullio Leonardi, scultore prof. Giuseppe Tonnini, ha assegnato i seguenti premi:

Sezione I (Dilettanti). — Medaglia d'oro e diploma di 1.o premio al sig. dott. C. Schiapparelli di Madonna di Campagna (Torino).

Medaglia d'oro e diploma di 2.o premio al sig. Antonio Faselli di Bologna.

Medaglia d'oro e diploma di 3.o premio al sig. Mario Girardelli di Trieste.

Medaglia d'oro e diploma di 4.o premio all'avv. Domenico Riccardo Peretti Griva di Cuorgnè (Torino).

Medaglia d'oro e diploma di 5.o premio al barone Guido Ferri di Roma.

Grande medaglia vermeille e diploma di 6.o premio al sig. Pietro di Rienzo di Scanno.

Grande medaglia vermeille e diploma di 7. premio al sig. Fulvio Cardone di Roma.

Grande medaglia d'argento e diploma di 8.o premio all'avv. cav. Gustavo Mara di Roma.

Grande medaglia d'argento e diploma di 9. premio al dott. Giuseppe Chiodelli di Cremona.

Medaglia d'argento e diploma di 10.o premio al sig. Armando Bruni di Roma.

Medaglia d'argento e diploma di 11. premio al sig. Mario Becchioli di Milano.

Medaglia d'argento e diploma al marchese Filippo Eugenio Albani di Roma.

Premio di L. 1000 e diploma ai sigg. Enrico e Romolo Giuliani di Roma i quali si sono resi meritevoli di tal premio perchè hanno inviato il maggior numero di fotografie ritenute meritevoli di essere esposte.

Sezione II. (Professionisti). — Premio di L. 1000 e diploma di 1.o premio al sig. Alfredo Ferri di Cagliari.

Premio di L. 750 e diploma di 2.o premio al sig. Iser Pollack di Roma.

Premio di L. 250 e diploma di 4.o premio al sig. Enrico Mosca di Roma.

Medaglia d'argento e diploma di 5.o premio al sig. Gaspare Mando di Venezia.

Fuori Concorso. — La Giuria ha assegnato una grande medaglia d'argento con diploma al dott. Luciano Morpurgo, il quale ha presentato, fuori concorso, una magnifica collezione di bromoli.

La Giuria ha deliberato, inoltre, di conferire un diploma di partecipazione a tutti i concorrenti che hanno presentato fotografie ritenute meritevoli di essere esposte. A tali concorrenti l'Associazione movimento forestieri ha assegnato una medaglia di bronzo.

Assicurazioni scolastiche collegate col V Prestito Nazionale

L'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni rammenta agli alunni, che hanno in corso contratti di assicurazione, che, presso di essa, *Via del Tritone* 148, sono pagabili le rate di premio.

Si consiglia di pagare le rate a tutto il Dicembre 1921 *e ciò non più tardi del corrente mese.*

Gli assicurati arretrati da oltre quattro mesi dovranno presentarsi insieme al contraente della polizza presso l'Ufficio Cassa, che è aperto dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 17 di tutti i giorni feriali, escluso il Sabato in cui l'orario è limitato alle ore 12.

L'ESPOSIZIONE D'ARTE DA MARIO GIACOMINI

Collezioni di antichi ferri battuti - Preziose coppe vitree romane e della Rinascenza - Broccati serici settecenteschi e broccatelli del 500 - Stoffe popolari antiche - Sculture e pitture di maestri italiani e stranieri dal trecento a oggi - Mobili di noce e dorati d'ogni epoca - Miniature, avori, argenti, specchi, lampade, merletti, tappeti - Antichissimi tendolini e stoffe cinesi.

Ai miei amici io rispondo regolarmente così: Perchè ho casa piena di arte antica? In primo luogo per ragioni ideali: per essa io risalgo a visioni affascinanti dei tempi nostri che furono: riveggo botteghe d'arte fiorentine; riveggo fasti di palazzi ducali e di corti pontificie; risolco i canali veneti quando le gondole portavano dogi e dogaresse, artefici e guerrieri; e m'imbatto in damine incipriate, in abatini eleganti. Vi par poco codesto? Senza dire, inoltre, che per essa io ho sotto gli occhi il puro gusto della stirpe non ancor fatto bastardo e quasi una sintesi tangibile della storia dell'arte italiana. Poi li preferisco per ragioni pratiche: una, è la bontà della materia senza trucchi, l'eleganza, la solidità e la comodità della fattura; l'altra è la convenienza dei prezzi.

Qui, i miei amici, regolarmente mi guardano con grande meraviglia. E io rincalzo:

— Sicuro. Andate da Mario Giacomini, al piano nobile del palazzo di fronte al Senato: pagherete mille lire una scrivania intarsiata; mentre per una moderna, dieci volte inferiore da ogni punto di vista, dovrete sborsare tre, quattro, cinquemila lire e oltre.

E' una leggenda da sfatare questa della convenienza di prezzo dei mobili moderni.

II

Mario Giacomini ha permesso a pochi intimi, tra i quali mi onoro d'essere io, di visitare l'esposizione che sarà aperta al pubblico degli amatori sabato e domenica prossimi. Le sale, sotto una luce sfolgorante, colme di articoli preziosi, danno sulle prime un senso di stordimento al quale uno si abbandona con voluttà, come se si scendesse nelle acque tepide e profumate di un bagno. Il mio esame critico è venuto dopo una lunga sosta in questa sensazione deliziosa.

Gli oggetti d'arte esposti, eliminando quelli che comprendiamo sotto la generica denominazione di *vari*, si possono raccogliere sotto tre grandi categorie.

1. Ferri battuti cinquecenteschi. Notevolissima per rarità e bizzarria di lavorazione una raccolta di morsi per cavalli; ma degni soprattutto d'attenzione, veri pezzi da museo, due alari doppi superbamente decorati e una torciera imponente, rievocante nella sua parte alta folta di lamine a fiori i candelabri da coro in uso nella Settimana Santa: collocata nel fondo di un corridoio, o in un angolo di sala selvaggiamente sola, produrrebbe negli animi un effetto indimenticabile.

2. Mobili di ogni epoca. Debbo, ahimè, limitarmi a una pura enumerazione: floride seggiole rinascimento di quelle che ora si imitano con tanta passione, divani e specchiere dorate Luigi XIV e Luigi XVI, scrivanie con intarsi e piani e cassetti innumerevoli, cassoni scolpiti in pieno secolo d'oro, cassoni veneti e bolognesi con fregi a pastiglia, un baule da viaggio del 500, ricoperto di cuoio con decorazioni a bolloni di ottone; oggetti ch'io m'auguro vedere in un nostro museo al sicuro contro una possibile e probabile esportazione.

3. Quadri e sculture a dovizia d'ogni tempo e d'ogni scuola. Amate allietar del sorriso dei *primitivi* il vostro studio o salotto? Qui avete tavole a fondo oro, medaglioni di ceramica abruzzese e robbiane, tavole scolpite di sapor giottesco. E l'effetto sarà insuperabile se avrete l'avvertenza di dare loro per fondo lo scarlatto mondano[illegible] lato dei serici damaschi settecenteschi. O preferite i tempi da Giulio II a Pio IV? Avrete, tra altro un «Giulio II» che si ritiene di mano dell'Urbinate. E così via via potrete scegliere nella Scuola dei Caracci nella quale vi segnalo una *Deposizione* del Guercino, quadro che sta tra la prima e seconda maniera dell'artista, un gioiello di composizione e soprattutto di chiaroscuro e di colorito. Ma come segnalar tutti i *tenebrosi* romani o napoletani? e i fiamminghi e i francesi, dal Boucher al Vernet? e i nostri neoclassici dal Landi che il Pindemonte accostò ad Omero, al Coghetti, e i moderni, dal Baggio al Laresuni?

Non posso astenermi dal notare, in ultimo, dei tendolini cinesi antichissimi, [illegible] cui uno del quattrocento, su tela con soprabande in crespo di Cina a vari colori e un kimono di fabbricazione cinese, fondo rosso e disegni numerici; collezione per numero di pezzi e per valore intrinseco più unica che rara.

Altrove, tra un mare di cose mediocri e di dubbia origine, emerge a quando a quando l'articolo schietto e buono; qui, il buono, l'ottimo, il prezioso, si susseguono incessanti; e l'autenticità vi sfolgora negli sguardo, anche se ignorassimo la provenienza degli oggetti da una delle più illustri case della nobiltà partenopea.

III.

Se domandate a Mario Giacomini come riesca a scovare così ricca messe di bellezza ammicca sorridendo non senza un pizzico di compiacenza; ma risponde evasivamente: segreti del mestiere, che a lui discendono per i lembi, direbbe il Parini, da una tradizione lunga e gloriosa. Allora si lascia l'investigazione e si parla della vendita.

— La vendita? La faremo martedì, 15, e seguenti, qui, alle ore 15. Non manchi, eh!

Non mancherò, come non è mancata all'esposizione di stamane — che si protrae per tutto lunedì — la folta schiera dei visitatori che costituiscono la vecchia e nuova clientela di Mario Giacomini: il prof. Wagner e dott. Santier, il comandante marchese Pagani di Melito, l'avv. Valeri, il cav. Sceti, la sig.ra Teresita Rossi, la marchesa Montanè, il principe Aldobrandini, il comm. G. Leoni, la baronessa Bellingieri, S. E. il Ministro dell'Uruguai, S. E. il Principe Pignatelli e altri moltissimi dei quali mi sfugge il nome. E m'auguro che non manchino colui o coloro cui è affidato dallo Stato il compito di fare acquisti per le nostre raccolte d'arte.

IL TRIBUNO.

Orrenda disgrazia aviatoria

Due aviatori precipitano a Centocelle

Alle ore 10.30, al campo aviatorio di Centocelle per l'aviazione civile il sergente maggiore Raviso insieme al soldato Scaliso Vincenzo della 121.a squadriglia, montavano sull'apparecchio S. A. M. L., in un volo d'esperimento. Mentre l'apparecchio a velocità discreta volteggiava pilotato dal sergente Raviso, d'improvviso un'ala dell'apparecchio per la forza dello spostamento d'aria si distaccava di colpo, facendo precipitare il velivolo sul campo di Centocelle. L'apparecchio è precipitato da circa 300 metri e ha trascinato nella sua caduta due aviatori che orrendamente sfracellati e contusi sono rimasti cadaveri.

Il velivolo nel precipitare a terra ha preso fuoco e il motore è scoppiato con sordo fragore.

I due cadaveri sono a disposizione dell'Autorità giudiziaria che espleterà un'inchiesta.

Le loro salme sono state deposte all'ospedale del Celio.

Un cadavere ripescato

Nei pressi di Ponte Margherita ieri mattina il custode del Club Canottieri Tevere Alberto Schiavi ha tratto dalle acque del fiume il cadavere di un giovane sulla ventina decentemente vestito di nero.

Il cadavere è in avanzata putrefazione e si crede che sia stato in acqua una ventina di giorni.

Dopo il sopraluogo del Pretore il cadavere è stato trasportato alla Morgue per il riconoscimento.

Per la scomparsa di un ragazzo

Riceviamo:

Signor Cronista

Mi permetto comunicarLe un caso pietoso, che spero vorrà annunziare nella cronaca del suo spettabile giornale. Nel pomeriggio di venerdì 11 corr. si è allontanato da casa mio figlio Giulio Signorelli di anni 11, corporatura regolare, statura metri 1.40, occhi e capelli castani. Egli veste con mantellina bleu, maglietta grigia, pantaloni corti bleu, berretto alla marinara, scarpe gialle alte.

Pubblicandolo con urgenza vorrà pregare chi può dare notizie di comunicarle alla famiglia in Via dei Cestari 13 p. II. scala II. o in Via degli Orfani 86.

S'intende che, occorrendo, qualsiasi spesa per la pubblicazione, verrà da me rimborsata.

In tale fiducia con profonda stima mi segno

Dev.mo: *Angelo Signorelli*.

Nuovi corsi di lingue

Il 16 Novembre s'iniziano nuovi corsi d'inglese, francese, tedesco e lezioni private alla Berlitz School (V. Tre Novembre 114, P. Venezia).

Ufficiali in congedo impiegati dell'esercito

La Commissione di Ufficiali in congedo, impiegati dell'Esercito composta del Presidente dei Gruppi cav. Populini e dei cav. Caruso, Grasioli e Casini, continuando l'opera di tutela intrapresa con l'assistenza del Segretario generale della Federazione Impiegati ex combattenti e smobilitati Factoron, è stata ricevuta successivamente dal Direttore Generale del Personale Civile comm. Rousseau, dal Direttore Generale del Personale Ufficiali generale comm. Piraino e dal funzionante capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale comm. Ago; ai quali consegnarono copia del memoriale testè rimesso al Ministro on. Gasparotto e Sottosegretario on. Macchi, tendente alla sistemazione dei vecchi Ufficiali in congedo attualmente impiegati dell'esercito con giuridiche mansioni d'ordine e posti alla dipendenza anche di Ufficiali richiamati o trattenuti negli Uffici Militari, pure se inferiori di grado, condizione civile, capacità tecnica e di benemerenza.

Le prefate autorità, accogliendo con grande premura ed affabilità la Commissione stessa, hanno dichiarato di essere edotte della strana e grave anomalia creatasi in conseguenza della guerra; promisero il loro incondizionato appoggio alla buona causa e constatato trattarsi di uno stato di fatto anormalissimo che non deve durare oltre, mentre sarà dato corso sollecito alla già concretata proposta d'Ufficio creante grad., intermedio equiparato ad Ufficiale inferiore, nei nuovi richiami di Ufficiali in servizio amministrativo presso Enti locali saranno preferiti gli impiegati dell'esercito con grado di Ufficiale.

La Commissione, preso atto dei buoni propositi i quali, oltre che rendere giustizia alla benemerita categoria, ridonderanno a grande vantaggio dell'esercito stesso e del suo bilancio, per la derivante economia di parecchi milioni annui, s'accomiatò ringraziando e confidando appieno nell'opera illuminata e saggia delle menzionate alte personalità tecniche, sempre tanto sollecite in pro delle legittime aspirazioni dei proprii dipendenti.

Attraverso i rioni

Un ragazzo scomparso e ritrovato. — Nel pomeriggio di venerdì 11 corrente si allontanò da casa Gilio Signorelli, di anni 11. Non tornò più a casa. Gran dolore e cordoglio ed ansia dei genitori, cambiati poi in disperazione. Ma tutto è finito bene. Il ragazzo è stato ritrovato sano e salvo a Grottaferrata ove si era recato a fare una passeggiata.

Un pensionato s'impicca per nevrastenia. — Ieri sera alle 18.30, gli agenti del Commissariato del Castro Pretorio furono avvertiti che al secondo piano dello stabile in Via Silvio Spaventa, 13, era stato rinvenuto cadavere il pensionato Eugenio Torre, di anni 66, da Alessandria, già addetto al Ministero delle Finanze.

Il commissario cav. Andreani si recò nel domicilio indicato per procedere alle constatazioni.

Il disgraziato si era suicidato impiccandosi al ferro della tenda della finestra e dalle dichiarazioni della famiglia che fu interrogata, risultò che la causa del suicidio doveva attribuirsi al fatto che il Torre era affetto da una malattia incurabile.

Non avendo il suicida lasciato alcuno scritto, e risultando certe le dichiarazioni fatte dalle persone di famiglia, il commissario Andreani fece piantonare il cadavere, a disposizione dal Pretore del VI Mandamento per gli ulteriori provvedimenti di legge.

L'inaugurazione della Conferenza per il disarmo

WASHINGTON, 14.

Come era stato stabilito in precedenza, sabato scorso, alle ore 10,30, sulla grande Hall del Palazzo della Società delle figlie della rivoluzione, si è inaugurata la Conferenza sul disarmo.

Gremite di pubblico le tribune, gremiti i posti assegnati agli invitati. Le Delegazioni siedono intorno ad un grande tavolo a ferro di cavallo, in capo al quale è destinato il posto del Presidente, che sabato fu occupato da Harding.

Quando il Presidente della Repubblica Federale degli Stati Uniti si presenta nella sala e con passo rapido si dirige verso il suo posto, tutti i presenti gli fecero una grande ovazione. Ristabilito il silenzio, Hugues, segretario americano agli esteri, che funzionava da presidente provvisorio, gli dà la parola.

Il discorso di Harding

E subito Harding si alza, tenendo in mano alcune cartelle dattilografate.

Dopo aver dichiarato quanto è felice della presenza delle Delegazioni a questa Conferenza, Harding ha continuato:

« Non è possibile apprezzare al suo giusto valore l'importanza di una simile Conferenza. Non è dar prova di una vanità sconveniente, non è voler deprimere quella delle altre Nazioni, che pur non essendo rappresentate sono per noi oggetto del rispetto più profondo, il dichiarare che le conclusioni alle quali arriverà l'assemblea riunita oggi, eserciteranno su tutto il progresso dell'umanità e sull'avvenire dell'universo una influenza memorabile.

La riunione che qui ha luogo, ne ho la certezza, segna l'ora del risveglio delle coscienze e della civilizzazione del XX secolo. Non è una Conferenza di vincitori che devono dettare le condizioni ai vinti, non è nemmeno un Consiglio di Nazioni che cerchino di rifare l'umanità; è tutta una riunione di rappresentanti di Nazioni venuti da tutti i punti cardinali per fare appello ai migliori sentimenti dell'uomo, per diminuire le manchevolezze che esistono nella nostre relazioni internazionali.

In qualità di promotore ufficiale di questa Conferenza, credo di poter dire che l'appello che è stato lanciato, non è solamente l'appello degli Stati Uniti, ma piuttosto quello del mondo, stanco della guerra, che lotta per la propria ricostruzione. E' facile comprendere questa aspirazione universale. La gloria, il trionfo, l'azione del successo, l'amore della libertà, la devozione alla Patria, il fardello dei debiti, la demolizione delle rovine, sono tutte cose che in ogni paese si risentono e si comprendono facilmente. In quanto a noi, Stati Uniti, domandiamo libertà e giustizia. L'una non può esistere senza l'altra. Il mondo oggi aspira a godere i suoi diritti armandosi per difenderli, mentre che il semplice possesso domanda il loro riconoscimento per mezzo di un comune accordo.

Il mondo vacilla sotto il peso dei debiti ed ha bisogno di essere alleggerito del suo fardello. Tutta la gente di buon senso augura una limitazione effettiva degli armamenti, e amerebbe che la guerra fosse messa fuori legge.

Il mondo non può rimettersi in ordine da sè stesso; occorre il soccorso di coloro che dirigono i popoli. La guerra è divenuta così crudele e distruttiva che un cammino in senso inverso sarebbe più conforme alla nostra civiltà tanto avanzata.

Signori membri della Conferenza, gli Stati Uniti vi accolgono con cuore sincero e senza egoismo. Noi non nutriamo alcun timore, non difendiamo alcuno scopo ingiusto, non sospettiamo alcuno per nostro nemico, non bramiamo nè tendiamo alcuna contesa; soddisfatti di ciò che abbiamo, non cerchiamo nulla di ciò che appartiene ad altri; noi desideriamo soltanto di tenere con voi una riunione per un accordo internazionale.

Il mondo domanda che si mediti saggiamente sullo stato attuale delle cose, e che ci si renda conto che non vi potranno essere rimedi senza sacrifici da parte di tutti. Io non voglio parlare qui di abbandono di diritti, nè di restrizioni di libertà, nè di contestazioni di aspirazioni, nè di rifiuto di riconoscere le Nazioni. Gli Stati Uniti non domanderebbero mai ciò.

Non vi è bisogno di umiliare nessuna forza, nè di sommergere alcuna nazionalità, ma io vorrei che i nostri pensieri si confondessero insieme per avere una pace migliore. E' giusto riconoscere i differenti bisogni e le particolari situazioni; ma bisogna agire insieme per togliere la causa di oppressione. La semplice volontà tra uomini risoluti a compiere un'opera tanto importante, dà una grande sicurezza di riuscita.

Non vi è dubbio che nessun Governo, aumentando eccessivamente le spese, vorrà impedire al proprio popolo il raggiungimento del benessere. Anche se non fossimo animati dai più elevati sentimenti, il fatto stesso delle spese eccessive e l'eloquenza della situazione economica, ci indurrebbero a ridurre i nostri armamenti. Se la concezione di un migliore ordine di cose non ci attira, riflettiamo allora al peso di una competizione continua. Io non posso parlare ufficialmente che per gli Stati Uniti. Milioni di uomini desiderano francamente ridurre gli armamenti e nessuno vuole la guerra. Noi non nutriamo alcun progetto ingiusto, e attribuiamo al mondo le nostre buone intenzioni.

Io faccio voti che questa intesa sia garanzia di pace, costituisca impegno per ridurre gli oneri dei popoli e per stabilire un migliore stato di cose mediante un'opera che sarà gloria alle vostre bandiere ed alla nostra ».

Il progetto americano pel disarmo

Dopo il discorso di Harding, che è applaudito, Balfour propone che Hugues venga eletto Presidente della Conferenza. L'Assemblea approva la proposta Balfour.

Hugues si alza e pronuncia un discorso contenente le seguenti principali proposte per il disarmo:

1.o Eliminazione di tutti i programmi per le costruzione di navi da battaglia attuali e in progetto; 2.o ulteriore riduzione, mediante demolizione, di alcune vecchie navi; 3.o si deve tener conto dell'attuale potenza navale delle Potenze convenute; 4.o adesione del tonnellaggio delle navi da battaglia; quale misura di paragone della potenza delle varie Marine da guerra e autorizzazione a possedere un naviglio ausiliario proporzionato a detta Potenza. Gli Stati Uniti demoliscono tutte le nuove navi da battaglia ora in costruzione sullo scalo e due navi di linea già varate.

Il paragrafo primo concerne la riduzione a quindici della nuove navi da battaglia in costruzione con un tonnellaggio totale di seicentodiciotto mila tonnellate. La somma totale spesa sulle quindici navi da battaglia è di dollari 332 milioni.

L'Inghilterra deve arrestare la prossima costruzione di quattro navi tipo *Hood* ingrandite. Oltre i quattro tipo *Hood* l'Inghilterra deve demolire le sue *pre-dreadnaughts*.

Questo paragrafo importa l'abbandono di 19 navi da battaglia, alcune delle quali sono già state demolite, con una riduzione di tonnellaggio di 411.375 tonnellate. Il Giappone deve rinunciare al suo programma delle navi, non ancora impostate sullo scalo, *Ciokii* e *Owari*, delle navi da battaglia 7, e 8 e degli incrociatori da battaglia 5, 6, 7, e 8. Questo paragrafo non implica l'arresto della costruzione delle navi già impostate.

Il Giappone deve demolire 8 navi da battaglia e cioè *Mutsu*, già varato, e *Tosa* e *Kaga* in costruzione e quattro incrociatori da battaglia.

Il Giappone deve demolire tutte le navi *pre-dreadnoughts* e da battaglia di seconda linea.

In vista di alcune condizioni speciali dovute alla guerra mondiale e che hanno influenza sulla attuale potenza delle Marine di Francia e d'Italia, gli Stati Uniti non ritengono necessaria la discussione in questo primo momento del tonnellaggio da permettersi a queste nazioni e propongono di riservarla a più tardi.

Hughes continua entrando nei particolari del progetto e propone che per dieci anni siano sospese le costruzioni di navi da guerra. Il tonnellaggio ammesso come massimo è di 500.000 tonnellate per l'Inghilterra, e di altrettanto per gli Stati Uniti, e di 300.000 tonnellate per il Giappone. Ma ciò come sostituzione delle navi esistenti, dopo che esse abbiano compiuto venti anni di esistenza.

Hughes chiude tra gli applausi inneggiando agli scopi e al successo della Conferenza.

Parla Briand

Dopo che Hughes ha presentato il progetto americano, ha preso la parola Briand a nome della Delegazione francese.

Briand ha detto che quando ricevette l'invito di Harding, la Francia rispose subito: Presente! e ciò per l'inalterabile riconoscenza di essa verso gli Stati Uniti, per le aspirazioni sue e per l'ardente desiderio di cooperare ad ogni atto suscettibile di consolidare la pace e di renderla per quanto è possibile definitiva.

Gli Stati Uniti accorsero in soccorso della Francia e contribuirono con gli Alleati a tutelarne l'indipendenza. Avendo vinto insieme la guerra, ha soggiunto Briand, dovevamo rispondere all'appello ed unire i nostri sforzi per guadagnarci la pace. L'America riconobbe la situazione particolare della Francia. Malgrado i pericoli sempre vicini, la Francia vuole con tutta la volontà e di pieno cuore ricercare con la Conferenza il mezzo di limitare i costosi armamenti. La Francia fece già molto ed andrà su questa via fino all'estremo. La Francia non è stata mai militarista od imperialista e, malgrado le sue ferite, è rimasta sempre costantemente impassibile dinanzi alla provocazione. La Francia sa meglio di chiunque quanto costi la guerra; essa detesta la guerra ed ama unicamente la pace.

Ringrazia gli Stati Uniti dell'invito, il quale prova che malgrado la propaganda avvelenata, essi non credettero che la Francia sia un paese di rapina e di preda.

Briand ha così concluso: Domani, se la sicurezza sarà garentita, la Francia sarà pronta a dire: « Abbasso le armi! ».

Il discorso dell'on. Schanzer

Dopo Briand si è alzato a parlare, invitato dal Presidente Hughes, l'on. senatore Schanzer che, in nome dell'Italia, ha risposto ai discorsi di Harding e di Hughes stesso. Egli ha detto:

« Sono lieto di dichiarare che l'Italia può consentire senza riserve alle grandi linee del vostro programma, essendo questa la tendenza alla quale si inspira. La convocazione della Conferenza, che mira all'alto ideale di creare su solide basi il mantenimento della pace del mondo, ha trovato in Italia la più favorevole e simpatica accoglienza.

L'Italia non ha scatenato la guerra ed è entrata in guerra quando la giustizia e la necessità storica esigevano ciò. Essa ha strenuamente combattuto accanto agli Alleati ed Associati, fino alla vittoria, sopportando duri sacrifici di vita e di ricchezze.

Oggi l'Italia è uno dei primissimi elementi di pace. Essa non ha niente da domandare ad alcuno, non ha niente da temere. Non ha ragioni di conflitto con altri popoli e desidera soltanto procedere nella via della sua ricostruzione economica e finanziaria in buona armonia con gli interessi delle altre Nazioni, salvaguardando il prestigio del nome italiano nel mondo. L'Italia non ha tendenze imperialistiche pur conscia del suo glorioso passato e della sua missione di civiltà avvenire. In ragione delle sue tradizioni, della dottrina politica dei suoi eminenti scrittori e pensatori, della struttura mentale e morale del suo popolo, l'Italia si sente capace e pronta a cooperare lealmente ed efficacemente alla attuazione degli ideali che vi proponete di realizzare in questa Conferenza, a dare il suo concorso, in qualunque misura, che valga a garantire il mondo contro pericoli di guerra.

Nessuna guerra, neppure la più lontana dei nostri confini, ci può lasciare indifferenti per ragioni etiche e per ragioni economiche. Una nuova guerra sarebbe ancora più terribile della grande guerra dalla quale siamo da poco usciti. Una nuova guerra, in qualsiasi parte del mondo essa si svolgesse, sarebbe un disastro economico senza pari per tutti i popoli. Le ripercussioni economiche di una tale guerra su le industrie e sugli approvvigionamenti alimentari dei Paesi, anche non belligeranti, potrebbero significare la disoccupazione di milioni di uomini, la miseria e la fame di intere popolazioni.

Noi quindi siamo nettamente favorevoli a porre fine alla gara degli armamenti che implicano i maggiori pericoli di guerra. E non da oggi abbiamo manifestata questa nostra tendenza, anzi abbiamo fatto di più, riducendo effettivamente e senza attendere gli accordi internazionali i nostri armamenti terrestri e navali nella più larga misura.

La storia degli ultimi cinquanta anni negli Stati Uniti offre agli altri popoli il grande esempio come si possa mantenere durevolmente la pace tra milioni di uomini raccolti in numerosi Stati sovrani, sopra un vastissimo territorio che costituisce da se solo un intero mondo.

E' un esempio che dimostra come l'aspirazione verso l'ordine internazionale nel quale i conflitti si risolvono con i mezzi pacifici della discussione, col diritto anzichè con la violenza, non sia una vera illusione.

Ieri abbiamo onorato le spoglie del Soldato Sconosciuto americano. Se, come fermamente confidiamo, la Conferenza raggiungerà favorevoli risultati, i valorosi soldati americani, e gli innumerevoli loro compagni, gloria delle Nazioni alleate, caduti per la libertà e per la giustizia, non avranno versato invano il loro nobile sangue.

Signor Presidente! Voi conoscete i sentimenti tradizionali di sincera amicizia e di ammirazione del popolo italiano per il grande popolo americano: a voi noi portiamo i deferenti e cordiali saluti dell'Italia e del Governo italiano e fervidi voti per il buon successo della Conferenza.

Concludo assicurando che l'Italia non sarà seconda ad alcuna altra Nazione nel lavorare con alacrità e con fiducia affinchè la preziosa idea che vi ha inspirato chiamandoci a questa solenne assemblea ottenga il trionfo per il bene dei Paesi rappresentati e dell'umanità intera, ansiosa di pace, di sicurezza e di civile progresso.

Dopo il sen. Schanzer hanno parlato il Delegato Giapponese, il Belga, l'Olandese, il Cinese, ed il Portoghese.

Dopo di che la seduta è stata tolta.

LA CONFERENZA DI PORTOROSE

47 locomotive e 1300 vagoni all'Italia

PORTOROSE, 14.

Il Presidente della Commissione per la ripartizione del materiale rotabile della duplice monarchia, Francis Dent, ha approfittato della presenza a Portorose di tutti i rappresentanti dei varii Stati, membri della Commissione stessa, per comunicare loro le decisioni da lui prese in virtù dell'incarico avuto dalla Conferenza degli Ambasciatori circa il materiale ferroviario da consegnarsi ancora all'Italia in compenso di quello abusivamente asportato dalla zona di armistizio e a completamento di quello lasciato sul posto dall'esercito austro-ungarico durante la ritirata e che fu consegnato dall'Austria all'Italia nella primavera del 1919 in esecuzione della convenzione di Villa Giusti. Detto materiale, che dovrà essere consegnato entro il corrente anno, comprende quarantasette locomotive dei tipi più potenti, e milletrecento veicoli di varia specie.

Il traffico ferroviario con l'Europa centrale

PORTOROSE, 14

La Sottocommissione pei traffici ferroviari oltre alla necessità della riapertura delle stazioni di frontiera tuttora chiuse ai traffici, ha riconosciuto la convenienza di completare il ristabilimento delle tariffe dirette internazionali per viaggiatori e merci e l'urgenza di semplificare le attuali formalità doganali ferroviarie e di polizia al passaggio delle frontiere.

Uno speciale Comitato della Commissione dei trasporti è giunto poi a risultati di grande importanza per quanto riguarda la circolazione ferroviaria tra gli Stati dell'Europa Centrale. Trattavasi di assicurare la circolazione dei carri ferroviari appartenenti in comune agli Stati successori dell'antica monarchia Austro-Ungarica. Tali carri in mancanza di accordi tra gli Stati interessati sono rimasti finora inutilizzati pel traffico internazionale. Il Comitato ha riconosciuto all'unanimità la necessità di applicare fin dal primo gennaio 1922 la Convenzione di Stresa anche al materiale del parco ferroviario comune. A tal fine il materiale stesso sarebbe provvisoriamente messo in circolazione con la marca di proprietà dello Stato che ne è attualmente in possesso senza che tuttavia sieno con ciò pregiudicati i diritti dei singoli Stati in vista della ripartizione definitiva. L'Italia otterrebbe la facoltà di usare temporaneamente come proprietà duemila carri ferroviari del parco comune.

Altri Comitati hanno esaminato i particolari tecnici per agevolare il passaggio delle frontiere ai viaggiatori e alle merci proponendo di richiamare in vigore le disposizioni più liberali esistenti pel passato per i singoli Stati a tale riguardo. Si è riconosciuto inoltre opportuno che sia ridotto il prezzo dei visti e di porre in essere integralmente le raccomandazioni fatte dalla speciale Conferenza per i passaporti tenuta a Parigi nell'ottobre del 1920 sotto gli auspici della Società delle Nazioni.

Si è quindi riconosciuta l'opportunità che veicoli quali le cisterne, ecc. appartenenti a ditte private e che non siano reclamati come materiale di confisca o come bottino di guerra o che non siano stati caduti in virtù dell'armistizio, devono essere posti a disposizione dei rispettivi proprietari che li avessero iscritti nel parco ferroviario dell'antica monarchia austro-ungarica.

Le operazioni doganali semplificate

PORTOROSE, 14.

La sottocommissione incaricata dalla Commissione dei trasporti nella Conferenza di Portorose di studiare le questioni attinenti al traffico ferroviario internazionale ha proposto nella seduta di ieri che gli Stati successori della Monarchia austro-ungarica adottino nei riguardi delle operazioni doganali di frontiera per i bagagli e le merci norme uniformi simili a quelle in uso prima della guerra.

Uno speciale Comitato è stato poi costituito per formulare proposte in vista di rendere uniformi le disposizioni generali vigenti nei vari Stati e relative alla nomenclatura. Sarebbero per tal modo eliminate le difficoltà che si oppongono allo stabilimento del traffico diretto internazionale. La sottocommissione stessa ha infine iniziato l'esame delle proposte relative alla sistemazione dei corsi dei cambi per le tariffe dei trasporti.

Le comunicazioni postali ed elettriche.

Nelle sedute di questi giorni la sottocommissione per i servizi telegrafici e telefonici ha preso accordi per la riattivazione di alcune comunicazioni telegrafiche importanti come Belgrado-Vienna e Vienna-Bucarest e ha proposto alcune semplificazioni di carattere amministrativo e contabile per altri servizi.

La sottocommissione ha quindi ultimato lo studio dello schema di un accordo fra gli Stati successori dell'ex-monarchia austro-ungarica ed ha approvato una parte degli articoli che lo compongono, rimettendo infine una Relazione al Presidente della Commisione postelegrafonica affinchè lo sottoponga alla approvazione dell'intera Commissione.

Un banchetto per la festa del Re

PORTOROSE, 11.

I rappresentanti dei vari Stati alla Conferenza di Portorose si sono recati il giorno 11 presso il barone Romano Avezzana, capo della Delegazione italiana e presidente della Conferenza, a presentargli gli auguri in occasione dell'anniversario della nascita di S. M. il Re.

La posizione dell'Italia in Albania

PARIGI, 14.

La Conferenza degli Ambasciatori, dopo avere, nella seduta di ieri, definitivamente deliberato circa le frontiere dell'Albania, ha nello stesso tempo confermato l'accordo già intervenuto fra gli Alleati col quale venne precisata la situazione dell'Italia di fronte all'Albania.

La Conferenza inoltre ha approvato il testo delle comunicazioni che vengono fatte alla Società delle Nazioni e ai Governi di Tirana e di Belgrado circa le frontiere albanesi.

La comunicazione a Belgrado contiene anche l'invito perentorio di fare sgombrare dalle truppe jugoslave i territori assegnati all'Albania, e tuttora occupati dalle truppe stesse.

La situazione in Cirenaica

Lo scioglimento dei campi armati e la politica degli accordi

BENGASI, 12, ore 9.40.

Il generale De Vita, che unitamente a Saied-Redà-el-Senussi, fratello dell'Emiro, sovraintende alla trasformazione in corso dei campi armati senussiti in nostri organi di amministrazione e di polizia nelle regioni interne, è rientrato da El-Abiar, dove il nostro nuovo presidio al comando del maggiore Berti comprende anche cento armati, del disciolto campo.

Il Governatore invierà ad El-Abiar un funzionario amministrativo arabo di sua fiducia. Per analoga sistemazione il generale De Vita e Saied Redà si recheranno in questi giorni nell'interno, nelle regioni di Merg, di Cirene e di Tobruk. Il campo di Chaulan nella regione di Derna viene sciolto senza sostituzione, essendo già perfetta la nostra organizzazione civile nella detta regione.

L'odierna edizione araba del Corriere della Cirenaica pubblica un articolo di Saied Hillal Senussi, che confronta le dolorose condizioni del passato stato di ribellione e di anarchia con l'attuale stato della Cirenaica, stato di pace e di prosperità, attribuendo il merito del mutamento alla politica degli accordi, per cui l'Emiro Idriss ha accettato di cooperare all'azione dell'Italia per la resurrezione del paese.

L'articolo ha prodotto notevole impressione nell'ambiente arabo costituendo in qualche modo il riconoscimento dei vantaggi della politica di Idriss, da parte del fratello, ex capo della Senussia, Ahmed Scerif.

OLMI.

Il processo Landru

VERSAILLES, 14.

Nelle udienze dei giorni scorsi sono continuate le contestazioni a Landru il quale persiste nella sua singolare attitudine di difesa.

Circa l'affare Laborde, Landru dichiara di aver conosciuto la Laborde per mezzo di annunci sui giornali e di averla poco frequentato. Aggiunge che la rivide dopo il 28 giugno 1915 e che non abitò mai con lei. Comperò i suoi mobili ma ignora ciò che sia avvenuto di lei nè può dire altro.

Si è poi passati alla terza vittima. Il Presidente ha rammentato che la terza vittima la signora Guillin era inscritta nel taccuino di Landru sotto il nome di Crozier. La signora Guillin ex-governante conobbe Landru nel 1915 per mezzo di un annunzio. Essa annunziò poi ai suoi intimi il suo prossimo matrimonio con un signore profugo da Lilla stabilito in una ricca villa a Vernouillet, dove egli aspettava la sua nomina a Console dell'Australia.

Landru risponde che sono chiacchiere.

Il Presidente poi rileva i singolari metodi commerciali di Landru. Avendo un teste ricusato da Landru, dichiarato di non ricordar nulla, la difesa ottiene che si proceda a nuove indagini per assicurarsi se la dichiarazione di Landru, di aver abitato nell'Avenue des Ternes, sia esatta.

Sono sentiti quindi gli ultimi testimoni dell'affare Guillin che si trovano in disaccordo con le affermazioni di Landru. L'ispettore Riboulet, che fece una inchiesta sulle relazioni della vedova Guillin con Landru ha detto che queste relazioni cominciarono dal 13 giugno 1915.

Terminate le deposizioni dei testimoni per l'affare Guillin il Presidente ha iniziato le domande a Landru sul suo soggiorno a Gambais, chiedendogli perchè ha abbandonato il villino di Vernouillet.

Landru ha spiegato lungamente le ragioni per cui abbandonò la villa. Egli prese un falso nome per far perdere le tracce alla polizia.

Circa la vedova Heon, la quarta scomparsa, Landru, come per le precedenti, ha deposto che non ha niente da dire. Ha dichiarato soltanto che voleva comprare i suoi mobili; ma, giudicando i prezzi esagerati, le indicò degli acquirenti mediante il compenso di un premio.

Girardengo vince il XVII giro di Lombardia

Le operazioni di partenza per il XVII Giro di Lombardia avvengono al Corso Sempione verso le sei.

La vittoria di Girardengo che riconquista così la disputata maglia tricolore di campione italiano è salutata da uno scrosciante applauso dal pubblico numerosissimo che vi assiste.

Ecco l'ordine di arrivo dei primi quindici:

1. GIRARDENGO COSTANTE di Novi Ligure alle 15.25'30" coprendo il percorso di km. 261 in ore 9 20' 30" ad una velocità media oraria di km. 27.440.
2. BELLONI GAETANO di Pizzighettone a una ruota.
3. Gay Federico di Torino a una macchina. — 4. Brunero Giovanni di Ciriè a una macchina. — 5. Pélissier Henri — 6. Bassi Giovanni — 7. Suter Henri — 8. Peliva Emilio — 9. Torricelli Leopoldo — 10. Aymo Bartolomeo — 11. Pélissier Francis — 12. Gremo Angelo — 13. Tonani Alessandro — 14. Trentarossi G. — 15. Scaloni Giovanni.

NOTIZIE BREVI

In memoria di Nino Martoglio, è stato deliberato a Catania, in una riunione di amici e ammiratori del grande commediografo scomparso, di erigere un ricordo marmoreo. L'iniziativa sarà patrocinata da Angelo Musco.

Gettandosi dalla finestra di un ospedale ove era stato ricoverato per una grave malattia si è suicidato a Palermo, certo Giovanni Bartolotta, di anni 73. Già altra volta aveva tentato di por fine ai suoi giorni gettandosi in mare, ma era stato salvato dal pronto accorrere di guardie di finanza.

Quattro pregevoli quadri, tre del pittore savonese Girolamo Brusco e uno attribuito al Rotti, sono stati trafugati dalla storica chiesa di S. Lucia a Savona.

A 111 anni è morta a Roccella Ionica certa Teresa Calcacane.

Sono stati arrestati ad Alessandria certi Sparagino Alberto e Piacenza Angelo, sotto l'accusa di aver deturpato parecchio tempo or sono la lapide che gli abitanti di Incisa Belbo, avevano dedicato al culto dei proprii morti in guerra. Un terzo indiziato, tale Ponci Pio è latitante.

Sono stati commemorati solennemente a Catanzaro al R. Liceo Galluppi, gli eroici studenti caduti in guerra i cui nomi sono stati eternati nelle lapidi apposte nello stesso istituto. La commemorazione è stata fatta, alla presenza dell'on. Anile, dal prof. Pasquale Pontieri.

Da una quindicina di fascisti, giunti in automobile a Castelnuovo Berardenga sono stati bastonati colà i noti comunisti Nello Dante e Lorenzo Cinotti, che hanno riportato lesioni guaribili dai 10 ai 26 giorni.

Si è svolta al Tribunale di Ancona la causa contro Pignocchi Enrico, Gattini Pasquale e Sisti Armando, imputati di lesioni in danno dei fascisti Cugnini e Gasperoni, nonchè contro due agenti daziarii imputati di mancato intervento e di omessa denuncia. Il Gattini e il Sisti sono stati condannati a 12 mesi di reclusione e a 100 lire di multa. Gli altri sono stati assolti.

Da una frana sono rimasti travolti, incontrando orribile morte, a Bauso (Messina) due operai, certi Cavallaro e Di Giacomo, ambedue di 21 anni.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

e il servizio per le polizze dei combattenti

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Ufficio per le Polizze dei Combattenti, nello scorso mese di ottobre, come già nel precedente mese di settembre, ha svolto un'attività ragguardevole sotto diversi aspetti.

Il detto Istituto, come è noto, ha per legge l'incarico di pagare, a seguito di decesso, le polizze rilasciate ai militari che hanno combattuto posteriormente al 1. gennaio 1918. Ed ha anche l'incarico di pagare le polizze rilasciate agli orfani e ai genitori dei militari morti in combattimento anteriormente al 1. gennaio 1918, al momento in cui i medesimi orfani o genitori raggiungono rispettivamente l'età di 21 o di 65 anni. Ugualmente ha l'incarico di pagare, al momento del decesso, le polizze rilasciate ai mutilati divenuti tali anteriormente alla suddetta data del 1. gennaio 1918.

I pagamenti effettuati nello scorso mese di ottobre ammontano a lire 2.400.000 circa, suddivisi in 4500 quote.

Sicchè nell'ultimo bimestre, settembre e ottobre, l'Ufficio per le Polizze dei Combattenti ha pagato quasi 5 milioni, suddivisi in 9000 quote.

Il suddetto Ufficio ha anche l'incarico, temporaneamente, di accertare il diritto o di emettere sia le polizze dei mutilati, divenuti tali anteriormente al 1. gennaio 1918, sia le polizze spettanti agli orfani e ai genitori dei militari morti in combattimento anteriormente alla detta data.

Le polizze emesse nel mese di ottobre, intestate ai mutilati o agli orfani o ai genitori, hanno raggiunto la cifra di 14.000 circa.

Le polizze emesse nell'ultimo bimestre ammontano così a 28.000 circa.

Gli accertamenti del diritto alla polizze per gli Ufficiali sono effettuati dall'Ufficio Assicurazioni Militari di Bologna. L'Istituto Nazionale non fa che emettere materialmente le polizze. Tutte le polizze degli Ufficiali, per le quali l'Istituto Nazionale ha avuto notizia dell'esito favorevole degli accertamenti, sono state emesse.

In ottobre sono state emesse così circa 500 polizze Ufficiali e nell'ultimo trimestre in complesso sono state emesse 4500 polizze di tal natura.

Ma l'attività principale svolta dall'Ufficio per le Polizze dei Combattenti, riguarda la richiesta dei documenti necessari per addivenire al pagamento delle polizze sinistrate o all'emissione delle polizze mutilati, orfani e genitori.

Le lettere spedite per la richiesta di documenti, compilate su speciali moduli e spesso indirizzate direttamente alle autorità militari o ai Sindaci, hanno raggiunto nel mese di ottobre la ragguardevole cifra di 40.000 circa.

L'Ufficio per le Polizze dei Combattenti ha fiducia che i Sindaci, le Autorità militari e gli stessi interessati pongano speciali cure nella raccolta dei documenti richiesti, tanto più che in moltissimi casi il detto Ufficio ha cura di unire alle richieste i moduli dei documenti necessari, moduli che danno la traccia sicura della compilazione dei medesimi documenti. Tali moduli agevolano considerevolmente il compito sia delle Autorità che debbono rilasciare i documenti, sia dell'Ufficio per le Polizze dei Combattenti che deve esaminarli, il compito del quale sarà notevolmente agevolato se i detti moduli di documenti verranno restituiti regolarmente compilati. Il medesimo Ufficio potrà dare allora un rendimento ancora più ragguardevole di quello sopra segnalato.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il Governo e la situazione

Riunioni e colloqui

La cronaca delle tristi giornate romane, che hanno turbato il ricordo della solenne celebrazione del Milite Ignoto — in occasione della quale il Paese aveva dato esempio mirabile di concordia nazionale — è ormai chiara in tutti i suoi particolari; ed è quindi possibile un giudizio intorno alle responsabilità. Il giudizio noi lo esprimiamo in altra parte del giornale; qui facciamo una breve cronaca delle riunioni avvenute a Palazzo Viminale, nelle quali gli uomini del Governo stabilirono la linea di condotta da seguire nelle contingenze e dei commenti di Montecitorio e degli altri maggiori circoli politici.

Dopo i dolorosi incidenti del pomeriggio del giorno 9 e quelli accaduti dopo il corteo del giorno 10 il Presidente del Consiglio — che aveva avuto già colloqui con gli on. Acerbo e Farinacci — invitava — la mattina del giorno 11 — a Palazzo Viminale i dirigenti del fascismo; ed a Palazzo Viminale si recavano gli on. Grandi, Farinacci, Ciano, Bottai e Sardi e l'ex capitano Starace del Comitato centrale, per deplorare i gravi incidenti già avvenuti, ricordar loro di mantenere gli impegni assunti circa la condotta dei fascisti e la partenza di costoro da Roma, ed esortarli ad adoperarsi per fare opera persuasiva presso la massa.

L'on. Bonomi aveva anche — nella stessa mattinata — convocati nel proprio gabinetto il ministro della Guerra on. Gasparotto, quello dei Lavori Pubblici on. Micheli, i sottosegretario on. Teso e Bevione ed il direttore gen. della P. S. comm. Bonfanti Linares per decidere sui provvedimenti da adottare per ottenere da una parte la partenza dei fascisti dalla capitale e dall'altra la cessazione dello sciopero.

Alle 15 all'Hôtel des Prences — dove alloggiava l'on. Mussolini — si riuniva il Comitato dei Fasci — con la partecipazione oltrechè dell'on. Mussolini, anche degli on. De Vecchi, Giuriati, Giunta, Sardi, Bottai per uno scambio di idee. Poco dopo giungeva all'albergo di Piazza Spagna il ministro della Guerra on. Gasparotto, il quale assicurava i convenuti che i provvedimenti adottati dalle autorità sarebbero stati adeguati al momento e che l'agitazione sarebbe stata fronteggiata con misure energiche: divieto assoluto di assembramenti, attuazione inesorabile delle disposizioni sul porto d'armi. Il Ministro ripeteva ai capi dei Fasci ch'essi dovevano però vigilare perchè i fascisti mantenessero un contegno corretto sempre ed abbandonassero Roma, essendo ormai terminato il Congresso.

Ma intanto a Montecitorio — ed in tutti gli altri principali circoli politici — i commenti sui dolorosi fatti accaduti e sullo stato di agitazione che continuava a Roma si facevano più che mai vivaci. Essi investivano in pieno l'opera del Governo: e mentre da un lato v'era chi sosteneva il Governo, dall'altro v'era chi — e questi certo erano i più — questo operato criticava, biasimava sia perchè si era accordato il permesso per il Congresso di Roma, sia perchè s'era permesso il corteo del giorno 10, e sia, in fine, perchè non si erano fatte rispettare le disposizioni del porto d'arme e molte altre disposizioni di pubblica sicurezza che regolano — o dovrebbero regolare — la vita del Paese.

Il Governo — nel pomeriggio del giorno 11 — continuava a svolgere la sua opera per riportare Roma al ritmo della sua tranquilla vita normale; il Prefetto aveva numerosi colloqui con alcuni dirigenti la Lega di difesa proletaria; ed in serata si teneva, a Palazzo Viminale, una nuova riunione, alla quale prendevano parte, oltre all'on. Bonomi, i ministri Micheli e Gasparotto, i sottosegretari Bevione e Teso, i comm. Bonfanti Linares, Crova, Carletti e Savini, il gener. Pugliese, comandante la Divisione, il prefetto di Roma comm. Zoccoletti e il questore comm. Valente. Si esaminava ancora lungamente la situazione e si stabiliva da un lato una ordinanza per intimare ai fascisti di abbandonare Roma e richiamare le autorità di P. S. alla più rigorosa applicazione delle disposizioni che vietano il porto d'armi e dall'altro si diffidavano i ferrovieri a riprendere subito servizio. Più tardi — sempre a Palazzo Viminale — convenivano i ministri De Nava, Solari, Rodinò, Micheli e Giuffrida ed anche questa riunione presieduta dall'on. Bonomi durava a lungo.

Il Consiglio dei Ministri

La mattina di sabato — alle 10 e mezza — si adunava a Palazzo Viminale sotto la presidenza dell'on. Bonomi, e con l'intervento di tutti i componenti il Gabinetto, il Consiglio dei Ministri. La riunione terminava alle 13 e un quarto circa. E quindi veniva diramato il comunicato seguente:

«Il Presidente del Consiglio ha — in principio — riferito sulla situazione in relazione all'ordine pubblico; ed il Consiglio ha preso atto con compiacimento dell'azione svolta dal Governo, azione che è valsa ad impedire conflitti la cui conseguenza sarebbe stata impossibile calcolare.

«Quindi su proposta dell'on. Bergamasco il Consiglio ha poi approvato la chiamata — per i primi di gennaio — della leva di mare delle classi 1901 e 1902 per la Venezia Giulia, insieme con la leva ordinaria del 1902 nelle altre altre provincie del Regno.

«Su proposta dell'on. Soleri il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di decreto legge contenente provvedimenti transitori per la finanza locale. Questi provvedimenti si riferiscono al regime provvisorio per l'anno 1922 e cioè all'entrata in vigore di quello definitivo per il quale il Governo presenterà all'apertura della Camera un organico disegno di legge, in connessione alla riforma delle imposte dirette che il Ministro delle Finanze ha già completamente predisposto in base agli studi della competente commissione.

«Gli odierni provvedimenti contengono la proroga al 1922 delle disposizioni dei decreti 7 aprile 1921 n. 374, 5 giugno 1920 n. 320 e 10 giugno 1921 n. 741 riguardanti le sovrimposte sui terreni e fabbricati, ricchezza mobile, tassa di famiglia, tassa bestiame, ecc. Sono state però disposte alcune innovazioni invocate dai comuni. La prima riguarda la tassa di esercizio, per la quale furono aumentati i massimi attuali, senza aggravare in alcun modo i contribuenti minori; la seconda riguarda la estensione a tutti i comuni che intendono imporla, della tassa di soggiorno in misura però non superiore al 10 per cento al prezzo delle camere occupate in alberghi, pensioni, stabilimenti. Il provento di questa tassa andrà per 3/4 a favore dei comuni e per 1/4 al fondo statale per i contributi a favore della pubblica beneficenza.

«Di fronte, poi, all'impossibilità della Cassa Depositi e Prestiti di consentire nuovi mutui ai Comuni, viene elevato da un decimo ad un quinto delle entrate ordinarie del Comune la misura dei mutui cambiari che essi possono contrarre a norma dell'art. 191 della legge comunale e provinciale.

«Per affrettare, poi, la procedura dei ricorsi in materia di tasse comunali si è stabilito che la commissione comunale possa essere composta per una metà di elementi estranei al Consiglio e che per l'anno 1922 siano aggregati alle Giunte provinciali amministrative due membri aggiunti nominato uno dal Prefetto e l'altro dai consigli provinciali.

«Su proposta sempre dell'on. Soleri il Consiglio ha approvato provvedimenti per la sistemazione delle imposte di fabbricazione, del regime fiscale dei caffè, dei surrogati di caffè e degli organi di illuminazione elettrica.

«Il Consiglio, in fine, ha autorizzato la spesa per la rinnovazione della matricola fondiaria, ed ha stabilito la modifica dell'ultimo comma dell'art. 86 del regolamento 25 novembre 1909 n. 762.

«Il Consiglio ha poi approvato un decreto relativo al trattamento di sottufficiali di porto della Libia».

Voci di dissensi e critiche

Poco dopo — però — nei più noti ritrovi della capitale si spargeva rapida la notizia che il Consiglio si era solo in fine e brevemente occupato dei provvedimenti economico-finanziari, che esso invece era stato quasi interamente occupato dell'esame della situazione interna, e che era stato piuttosto agitato. I conflitti avvenuti anche in altri centri d'Italia, lo sciopero dei ferrovieri estesosi ad altri compartimenti — Ancona, Napoli e Reggio Calabria — avrebbero provocato — si diceva — un dibattito vivacissimo in seno alla riunione ministeriale. Alcuni dei ministri — tra cui, sarebbero stati i popolari con alla testa l'on. Mauri, ed il riformista on. Beneduce — non avevano approvato sia la valutazione che in precedenza si era fatta di quello che sarebbe stato ed avrebbe prodotto il Congresso fascista, sia il contegno tenuto poi di fronte ai conflitti che avevano insanguinato Roma; e si era criticato acerbamente il *bando* che era stato fatto affiggere dal Prefetto di Roma. Altri ministri invece — come gli on. Gasparotto e Belotti — avevano approvato incondizionatamente la linea seguito. Il Governo non poteva evitare nè il Congresso nè l'adunata dei fasci, e si era dovuto preoccupare specialmente di evitare grandi conflitti che sarebbero potuti scoppiare; un grave urto tra fascisti e sovversivi avrebbe portato conseguenze enormi, incalcolabili. Il Governo era riuscito — affermavano costoro — a tutelare da una parte i fascisti e dall'altra gli scioperanti, mantenendo, nello stesso tempo, l'ordine pubblico. Era stata concentrata a Roma truppa e forza pubblica in grande quantità; in numero tale da garentire assolutamente la sicurezza cittadina. Essa era principalmente nei quartieri eccentrici per impedire che elementi sovversivi potessero giungere nei quartieri del centro e scontrarsi con le squadre fasciste. Sarebbero avvenuti tragici eccidii. Se anche qualche incidente aveva raggiunto qualche gravità, data la situazione contingente così gravida di minaccie, si potevano, si dovevano considerare i fatti, in genere accaduti, come di lieve portata. La stessa forza pubblica era stata ammirevole, e si doveva al suo pronto intervento se erano stati sedati — appena scoppiati — gli incidenti avvenuti nei varii punti della città.

Naturalmente queste notizie venivano commentate animatamente, e tra i più accesi nei commenti erano i deputati popolari, quasichè il Partito Popolare non sia al Governo, quasichè i loro uomini non siano tra i più in vista nel Ministero presente. Si parlava anche — a Montecitorio — di più di un colloquio che aveva avuto il Presidente del Consiglio con il segretario politico del P. P. I. prof. Sturzo.

La tempesta si calma

Ieri ed oggi la situazione si andava chiarendo, la marea politica si andava un poco calmando. Nella giornata di ieri l'on. Bonomi aveva — a Palazzo Viminale — una lunga conferenza con il ministro on. Beneduce; le rappresentanze operaie decidevano — alla Casa del Popolo — la cessazione dello sciopero e la notizia veniva subito portata a Montecitorio ai rappresentanti la Direzione del Partito socialista e del gruppo parlamentare che erano riuniti a Montecitorio per discutere della situazione. A Montecitorio erano anche adunati — e la riunione terminava verso le ore 20 — i componenti il Comitato d'azione fascista on. Grandi, Capanni, Acerbo, Bottai, Ciano e Giunta, ed i sigg. Marsich, Calza-Bini e Starace i quali anche procedevano ad un esame della situazione, stabilivano che restino ancora a Roma squadre di fascisti, che si riordinino i dispersi e che si mantengano tutti disciplinati agli ordini del Comitato.

Il lavoro oggi veniva quasi completamente ripreso. Stamane l'«Agenzia Stefani» comunica a proposito dell'agitazione dei ferrovieri:

«Il direttore generale delle Ferrovie dello Stato ha diramato il seguente telegramma ai direttore del Compartimenti ferroviari di Roma, Napoli, Ancona e Reggio Calabria, nei quali vi è sciopero di personale: «Informo che il Governo, fra i provvedimenti adottati per il pronto ristabilimento dell'ordine pubblico, ha disposto che la Direzione Generale delle Ferrovie raccolga le proposte dei funzionari locali per l'applicazione dell'art. 56 della legge N. 429 del 7 luglio 1907. Interessa avvertire di quanto sopra il personale, diffidandolo alla sollecita ripresa del servizio, non più tardi delle ore 8 di domani 14. Richiamo in proposito le disposizioni della Circolare a stampa n. 65-3671 del 24 aprile 1919. — Il Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, firmato Crova».

I ferrovieri di Roma si sono tutti ripresentati al lavoro, ed anche a Napoli ed Ancona il lavoro si riprende. Per i ribelli l'applicazione dell'art. 56 si effettuerà irrevocabilmente. La situazione interna, insomma, appare assai migliorata.

~~E così migliorata anche quella politi~~ Per quanto ancora permanga qualche minaccia di temporale. I popolari che erano stati tra i critici più accesi, mostrano — e non poteva essere a meno data le responsabilità di Governo che hanno — mostrano, diciamo, una completa resipiscenza; e si apprende, da fonte bene informata, che essi compatti sosterranno il Gabinetto, riconoscendo che esso non poteva tenere altra linea di condotta da quella seguita.

Si smentiscono nel modo più assoluto le voci di dissenso che si sarebbero manifestate nel Consiglio dei Ministri di sabato mattina.

Nuovo Consiglio di Ministri

Per domattina alle 10 è nuovamente convocato — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri.

Ieri ed oggi il Presidente del Consiglio ha avuto lunghi colloqui col Direttore generale della Banca d'Italia commendator Stringher.

Dopo il Congresso fascista

Intervista con l'on. De Stefani

L'on. Alberto De Stefani alla nostra domanda:

— Come esce il fascismo dal suo terzo congresso nazionale? — così ci ha risposto:

— Il III. Congresso nazionale non ha fatto che confermare quelli che sono stati fino ad oggi i caratteri politici del movimento fascista. Ne rimangono i postulati originari: e per quanto riguarda il metodo di azione del fascismo rimane ancor oggi una spontanea milizia nazionale. Per conto mio ne sono soddisfatto perchè il Congresso ha consacrato quella linea politica cui si sono sempre tenuti i dirigenti del fascismo di Verona e di Vicenza dove il Fascismo ha sempre conservato il carattere anti-classista.

Non vi si riscontra quella preponderanza dell'elemento e dell'interesse agrario che invece caratterizza il fascismo in altre regioni.

Presso di noi dunque s'era già compiuto ancora prima delle elezioni politiche quella separazione tra fasci agrari e fasci nazionali di combattimento cui dovranno provvedere secondo i risultati del Congresso anche i fasci delle altre provincie.

L'interpretazione del fascismo quale si legge per esempio negli scritti del Missiroli e del Longobardi è giustificata in quanto si abbiano soltanto presenti certi deviazioni pratiche del movimento fascista.

I postulati del fascismo sono oggi, come dicevo, quelli che erano ieri: Nazione, Produzione. Disciplina, Gerarchia, e nel campo dell'azione: legittima difesa ed integrazione, in caso di necessità del potere esecutivo.

Il prodotto appartiene alla Nazione: il lavoro è un dovere nazionale.

Donde la legittimità della limitazione del diritto di sciopero, in quanto danneggia la produzione e cioè la nazione.

La milizia fascista, di cui Roma ha potuto farsi un'idea, è appunto una milizia costituita per il caso in cui il Governo non riesca a far prevalere, nelle lotte politiche ed economiche, il principio Nazionale e produttivistico. Il compito pratico della milizia fascista è compito elastico che si estende o contrae. Secondo che il Governo riesce ad attenuare nell'interesse nazionale i nostri principii. La milizia fascista è una milizia potenziale. Non è il caso di rompere le righe data la debolezza del Governo ed i vari internazionalismi, ed il classismo ed il teppismo più o meno politico.

Per quanto riguarda la dottrina fascista, c'è tutta una letteratura: il Fascismo è il riflesso pratico di certe correnti assai generali del pensiero contemporaneo.

Io stesso ne ho tracciate le linee fondamentali nella mia energetica della ricchezza.

I poli del fascismo sono due.

Nazione-produzione, come i poli del socialismo sono il *Mondo* e la *distribuzione*.

Si era prospettata, come ognuno sa, l'idea di una revisione dei principii idealisti del Fascismo: uno spostamento del suo asse.

Tale revisione non è sembrata nè necessaria, nè matura ed in particolare la sommersione del Fascismo nel Sindacalismo non ha avuto l'approvazione dell'Assemblea, il Fascismo ed il Sindacalismo procederanno con una relativa indipendenza. E' anche prevalsa l'idea di tener distinti i Sindacati e le Associazioni economiche e Nazionali dal fascismo come partito politico.

Per quanto riguarda i suoi rapporti col liberalismo, il fascismo ha proprio quel contenuto liberistico che costituiva in passato il principio economico del liberalismo. Non accetta invece la dottrina ed i criteri liberali nel campo politico, il che significherebbe subordinare in certe contingenze politiche la Nazione al principio liberale, la Nazione non deve subordinarvisi.

Forse gli scopi del socialismo in quanto riguarda un diverso e più equo assetto delle distribuzioni potranno essere realizzati attraverso spontanee formazioni Sindacali e collaborazioniste di carattere nazionale e conformi nella loro azione, ai postulati produttivistici del fascismo.

Nei suoi rapporti col Governo e in tema di collaborazione parlamentare, il Congresso si è espresso molto nettamente.

L'autorità dello Stato è una astrazione non fascistica. Noi pensiamo molto concretamente e cioè all'Autorità degli uomini che governano lo Stato.

Il Congresso si è espresso decisamente, come già feci alla Camera, nel luglio scorso, contro le amnistie, anche se di esse può eventualmente giovarsi la milizia fascista. Ed è questa una prova di coscienza politica. Non si ristabilisce l'impero della legge con la violazione delle sanzioni legislative.

Il fascismo si chiamerà partito Nazionale fascista: non si tratta di una trasformazione ma di un riconoscimento di una condizione di fatto.

Compito attuale all'uscita da questo Congresso è quello di disciplinare e selezionare le forze del fascismo per modo che l'azione si uniformi ai principii.

Tali sono i risultati politici di questa grande assemblea nazionale che, a malgrado della sua imponenza, ha mostrato di voler conquistarsi quella chiarezza di idee direttive che sono necessarie per la solidità e la fecondità del nostro movimento.

A me pare di aver riassunto nelle sue massime linee, quelli che sono i risultati politici del Congresso. E non ho altro da aggiungere.

La duchessa d'Aosta a Trento e a Merano

TRENTO, 13. — Ieri a tarda ora è giunta a Trento a Duchessa d'Aosta per visitare gli istituti di beneficenza dell'Opera Nazionale pro Italia redenta.

Stamane la Duchessa d'Aosta è scesa dalla vettura salon dove ha pernottato ed è stata ricevuta alla stazione dal Comitato regionale dell'Opera e da un gruppo di signore trentine rappresentanti le associazioni femminili.

Nella mattinata, accompagnata dalla ispettrice regionale dell'Opera, signorina Coletti, ha visitato il dispensario per lattanti e l'ospedalino «Maria di Savoia», entrambi arredati con il concorso dell'umanitaria istituzione.

Nel pomeriggio la Duchessa di Aosta si è recata a Merano per visitarvi l'Asilo Principessa Iolanda e quindi a Bolzano dove ha visitato l'asilo infantile italiano, ricevuta ovunque dai comitati direttivi e dalle autorità.

La Duchessa si è vivamente compiaciuta per la sana e solerte attività svolta dal comitato tridentino.

RIVISTA FINANZIARIA

Mentre scriviamo queste note, il Presidente Harding apre con il suo discorso al quale è convenuto che non vi sarà risposta, la Conferenza di Washington. E' sperabile che non sia questo un simbolo, e che la Conferenza non debba ridursi ad una esposizione dei desideri e delle necessità americane al di là e al di qua del Pacifico, a cui i diplomatici del Sole Levante dal viso impenetrabile rispondono col genere d'eloquenza nel quale sono maestri: e cioè anzichè col silenzio, con una ricchezza di parola artisticamente diretta a celare il pensiero.

Oltre il punto di vista americano e al di là del punto di vista giapponese, non vi è soltanto un punto di vista europeo, del che oggi comincia da molti a comprendersi, volenti o nolenti, la forzata solidarietà di interessi tra vinti e vincitori, tra i nemici di ieri e tra gli amici di domani. Vi è anche un più alto punto di vista umano ed universale I singoli egoismi nazionali (gli Anglo-Sassoni hanno inventato la parola Jingoism) si sono chiariti peggio che insufficienti per il presente, pericolosi per l'avvenire. Viene un momento per gli uomini come per le nazioni, in cui l'altruismo si manifesta come il più utile degli egoismi. Disse un poeta arabo del X secolo: «E' conveniente che l'uomo sacrifichi i suoi interessi d'uomo a quelli della famiglia, questi a quelli della tribù, e questi ancora a quelli del reame, e questi ancora a quelli della fede». Sostituendo al reame la ragione ed alla fede mussulmana il concetto d'umanità, Amr Ibn Abdallah ha ancora oggi ragione.

A porre sul tappeto i problemi che interessano il riassetto economico del mondo e che hanno non già per causa ma per indice il disagio dei cambi, è singolarmente opportuno che il tracollo del marco tedesco lo abbia reso così innegabilmente evidente nel momento medesimo che l'America mostra di aver bisogno dell'Europa non solo nel campo economico come sua passata, presente e futura compratrice di merci e derrate, ma anche nel campo politico e morale. La situazione di oggi della Germania debitrice di fronte ai vincitori, presenta analogie con quella che potrebbe essere un giorno non molto lontano, quella dei vincitori stessi di fronte all'America. E il danno attuale e venturo, che sarebbe per l'Europa la catastrofe germanica, è minore di quello che sarebbe per l'America e per il mondo intero il dissolvimento del sistema economico europeo.

Tutto ciò si sente nell'aria.

E non è senza significato che i banchieri inglesi giorni fa abbian fatto presente al Cancelliere dello Scacchiere l'importanza della situazione dell'Inghilterra creditrice delle nazioni continentali in relazione al bisogno che ha di esse come nazione eminentemente esportatrice, mentre sono di ieri le dichiarazioni del signor Mellon segretario delle Finanze americane e sinora contrario ad ogni discussione circa i debiti europei.

Egli avrebbe detto che gli Stati Uniti si comporteranno come quel savio creditore il quale sa che gl'interessa la vita non solo ma la prosperità in affari del suo debitore, ed ha precisato come non sarebbe giusto che, in base ai cambi attuali, i debitori venissero a pagare tre, quattro, cinque e più volte le somme realmente avute a cambi normali. E' il principio questo di una feconda intesa almeno secondo il nostro augurio.

La Banca d'Inghilterra dal 3 corrente ha diminuito il suo tasso di sconto: notizia attesa e che aveva già la sua base nello sconto praticato fuori banca e nell'abbondanza di denaro a Londra. La misura tornerà di qualche vantaggio al Governo, il quale, diminuiti correlativamente i tassi di interesse sui depositi, vedrà meglio ricercati i suoi Treasure Bills. Ma non sappiamo se tornerà altrettanto gradita alle Banche private le quali avevano già dato ogni agevolazione allo sconto, ed ora rischiano di vedere evadere i loro depositi mentre per lo stato del mercato, perdurando gli effetti della crisi, sono costrette a consentire ai clienti il rinnovo degli effetti senza insistere su gravi condizioni che potrebbero turbare le condizioni generali.

Nelle nostre Borse, c'è un'atmosfera di attesa, che in qualche momento è stata anche quasi ansiosa benchè si sia assai poco riflessa sui corsi dei titoli ben difesi e ben manovrati. Si aspetta la soluzione di posizioni che già da molto tempo incombono sulla vita normale economica del paese, ma l'attesa è fiduciosa che si evitino con opportuni accordi scosse gravi ed immediate, pur riportando gradualmente alla realtà organismi che erano cresciuti fuori della realtà stessa e non in proporzione con essa.

REGIO LOTTO

Estrazione del 12 novembre

Bari	70	64	47	11	10
Firenze	31	52	17	11	37
Milano	58	7	80	13	37
Napoli	21	85	5	90	70
Palermo	63	89	7	13	79
Roma	2	17	63	30	38
Torino	6	67	23	89	16
Venezia	74	5	30	51	11

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Il personale della Galleria Sangiorgi partecipa col più profondo dolore la perdita immatura di

Giulio Gallegra

genero del titolare della Ditta avvenuta in Montreux il giorno 13 corrente.

Roma, 14 Novembre, 1921.